

STUDI SUPERIORI / 000

STUDI STORICI

I lettori che desiderano
informazioni sui volumi
pubblicati dalla casa editrice
possono rivolgersi direttamente a:

Carocci editore
Corso Vittorio Emanuele II, 229
00186 Roma
telefono 06 42 81 84 17
fax 06 42 74 79 31

Siamo su:
www.carocci.it
www.facebook.com/caroccieditore
www.twitter.com/caroccieditore

Il web e gli studi storici

Guida critica all'uso della rete

A cura di Rolando Minuti



Carocci editore

1ª edizione, maggio 2015
© copyright 2015 by Carocci editore S.p.A., Roma

Realizzazione editoriale: Progedit Srl, Bari

Finito di stampare nel maggio 2015
da ???

ISBN 978-88-430-7730-4

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche per uso interno
o didattico.

Indice

	Introduzione di <i>Rolando Minuti</i>	00
1.	Biblioteche e bibliografie online di <i>Riccardo Ridi</i>	00
1.1.	Le biblioteche e Internet	00
1.2.	Repertori di biblioteche e di cataloghi	00
1.3.	Cataloghi e metacataloghi	00
1.4.	Biblioteche, libri e periodici digitali	00
1.5.	<i>Open archive e open access</i>	00
1.6.	Bibliografie e indici di citazioni	00
1.7.	La ricerca bibliografica online	00
1.8.	Assistenza umana	00
	Note	00
2.	La ricerca archivistica sul web di <i>Stefano Vitali</i>	00
2.1.	Una premessa metodologica	00
	2.1.1. Natura e caratteri della ricerca archivistica / 2.1.2. La ricerca archivistica in cinque mosse	
2.2.	Mediazioni vecchie e nuove	00
	2.2.1. Questionari storiografici e questionari archivistici / 2.2.2. Acquisire <i>archival intelligence</i> sul web / 2.2.3. Archivi e motori di ricerca	

2.3.	I sistemi informativi archivistici	00
	2.3.1. Caratteri generali / 2.3.2. I sistemi degli archivi di Stato / 2.3.3. Il <i>Sistema informativo unificato per le soprintendenze archivistiche</i> / 2.3.4. Il <i>Catalogo delle risorse archivistiche del Sistema archivistico nazionale</i> / 2.3.5. Circoscrivere la ricerca: sistemi regionali e locali e portali tematici	
2.4.	Dal sistema archivistico all'inventario	00
2.5.	Consultare documenti in rete	00
	Note	00
3.	Le riviste digitali e la ricerca storica di <i>Carlo Spagnolo</i>	00
3.1.	Cosa sono le riviste digitali e in cosa differiscono da quelle cartacee	00
	3.1.1. Accenni giuridico-istituzionali	
3.2.	Caratteristiche delle riviste digitali e loro modalità di citazione	00
3.3.	Le riviste come strumenti per la ricerca digitale	00
	3.3.1. La ricerca delle riviste rilevanti / 3.3.2. Ricerche bibliografiche attraverso recensioni / 3.3.3. Ricerche tematiche o genealogiche tramite cataloghi e banche dati / 3.3.4. Ricerche tematiche o cronologiche sull'abstract e il testo / 3.3.5. Un esempio di consultazione da catalogo: <i>Historical Abstracts</i>	
3.4.	Strumenti di raccolta e aggiornamento	00
	Note	00
4.	Il mondo antico di <i>Alessandro Cristofori</i>	00
4.1.	Gli strumenti di orientamento e di consultazione	00
4.2.	Le fonti	00
4.3.	La bibliografia moderna	00
	Note	00
5.	Gli studi medievalistici di <i>Andrea Zorzi</i>	00
5.1.	Avviare la ricerca	00

5.2.	Accedere alla documentazione	00
5.3.	Accedere alle edizioni di fonti	00
5.4.	Accedere agli studi	00
5.5.	Accedere agli strumenti di consultazione	00
	Note	00
6.	Le risorse online per la storia moderna di <i>Guido Abbattista</i>	00
6.1.	Le fonti primarie	00
	6.1.1. Banche dati testuali e multimediali: attori e scenari in continua trasformazione / 6.1.2. Risorse ibride, nuove forme di disseminazio- ne, strumenti collaborativi	
6.2.	Scritture della storia e disseminazione nella rete: il pa- norama delle fonti secondarie	00
	Conclusioni	00
	Note	00
7.	Storia contemporanea digitale	00
	di <i>Serge Noiret</i>	
7.1.	Storia digitale e Storia con il digitale	00
7.2.	<i>Big data</i> e “datificazione”: il web come fonte nell’era digitale	00
7.3.	È possibile cercare la storia nella rete?	00
	Note	00
	Bibliografia	00

Le risorse online per la storia moderna*

di Guido Abbattista

6.1

Le fonti primarie

Ogni ricognizione e riflessione sulle risorse digitali online per gli studi storici di ambito modernistico con riferimento alle fonti primarie deve iniziare dal constatare che è la stessa definizione tradizionale di “fonti” che la rete rende sfumata e imprecisa. Come vedremo avanti, questo vale sia per le tipologie di prodotti esistenti, sia per i contenitori che le ospitano sia per una certa tendenza ad appiattirne la nozione su quella generica di “dati”, termine con il quale vengono spesso indicate notevoli varietà di informazioni eterogenee immagazzinate all’interno di un medesimo contesto.

Una seconda osservazione preliminare riguarda la difficoltà di isolare risorse di interesse esclusivo della modernistica. Innanzitutto i confini cronologici dell’età moderna sono molto fluidi quando osservati su scala globale all’interno di regimi accademici nei quali i limiti dell’età moderna sono molto diversi che in Italia. In secondo luogo, quando la disponibilità di risorse in formato digitale online consiste in database di varia natura tipologica più che tematica, la rilevanza di quelle risorse è pluridisciplinare e non limitata a uno specifico dominio di studi o periodo cronologico. In terzo luogo, è la periodizzazione storica di per sé a presentare elementi di instabilità, soprattutto in un’epoca come la presente, in cui sempre maggiore importanza assumono ricerche di *storia globale* o di *storia mondiale*. Caratteristica forse saliente di queste ultime è proprio la messa in discussione di suddivisioni cronologiche

* La sezione II del presente contributo è stata scritta da Filippo Chiocchetti.

incompatibili con la “big history” e che cedono sotto la pressione di macrofenomeni come i tempi dell’evoluzione ambientale e microbiologica, i processi di migrazione, colonizzazione, espansione, diaspora, formazione imperiale, modernizzazione, creazione di reti commerciali e di scambi transculturali interoceanici e transcontinentali, evoluzione delle strutture economiche e delle forme di consumo, assetti della coesistenza internazionale e globale. Fenomeni, questi, che rimandano a tempi molto diversi da quelli acquisiti da una storiografia incentrata sui processi di formazione e di interazione tra Stati nazionali.

V’è poi un’ulteriore constatazione da fare. L’evoluzione della rete, per quanto riguarda la produzione di materiali di interesse scientifico, ma anche didattico e divulgativo, per gli studi storici, ha assistito al delinearsi, nel corso degli anni Duemila, di quattro fenomeni concomitanti. L’uno è il decollo di grandi progetti di digitalizzazione promossi da soggetti istituzionali di diversa natura e con modalità di accesso varie. Il secondo è la sempre più massiccia presenza sul mercato editoriale online di produttori commerciali, tale che i cataloghi di prodotti di interesse scientifico si sono molto arricchiti, mettendo a disposizione di studiosi e soprattutto di biblioteche un’offerta imponente. Il terzo fenomeno è una conseguenza del precedente e deriva dalla teorica necessità da parte delle biblioteche di ricerca di risorse finanziarie crescenti per rendere disponibile una selezione la più ampia possibile di quei prodotti commerciali: un problema che investe evidentemente non un’area di studi o una disciplina particolari, ma che è comune a tutte.

Si consideri che, quando parliamo di “prodotti commerciali”, facciamo riferimento in sostanza a grandi database contenenti informazioni a carattere bibliografico o di consultazione oppure relativi alla letteratura periodica scientifica o a vasti *corpora* testuali di vario genere: strumenti che possono modificare in modo sostanziale le condizioni di lavoro dei ricercatori e creare un’evidente asimmetria tra coloro che appartengono alle istituzioni più ricche, capaci di destinare risorse consistenti all’acquisizione di quei prodotti, e coloro che invece ne restano esclusi. Apparentemente si tratterebbe di un fatto non diverso da quello che, in fondo, occorre anche in precedenza, quando comunque le possibilità di lavoro dipendevano (e continuano a dipendere) dalle differenti disponibilità e capacità operative delle biblioteche. Da sempre lo svolgimento di ricerche ha richiesto visite presso le biblioteche maggiori nel proprio paese o all’estero, creando una forte di-

sparità tra coloro che avevano (hanno) e coloro che non avevano (non hanno) tale possibilità di spostamento. In realtà, però, la situazione attuale – in presenza di una rete telematica che consentirebbe agevolmente il superamento di difficoltà logistiche e geografiche e aprirebbe possibilità di accesso universali – ha aggravato tale disparità. Inoltre, la diversa possibilità di utilizzo di risorse in grado di accelerare enormemente i tempi di una ricerca senza ricorrere a spostamenti fisici fa sì che paradossalmente la diminuita necessità di spostamento vada a favore soprattutto di chi verosimilmente ha maggiori possibilità economiche e che invece, agendo dal proprio studio personale o da una postazione collocata all'interno della propria biblioteca universitaria, può in rapida successione utilizzare una grande quantità di strumenti online. Per rendersi conto delle disparità di accesso di cui stiamo parlando – *spread* o *divide* scientifico e culturale che dir si voglia – basta mettere a confronto le pagine dei siti web dei sistemi bibliotecari di università italiane e straniere contenenti gli indici dei database disponibili: non di rado le differenze sono nell'ordine delle quattro o cinque volte a favore delle grandi istituzioni straniere.

Naturalmente si potrebbe replicare che questa asimmetria chiama in causa il ruolo delle maggiori biblioteche pubbliche nazionali e la possibilità che siano esse ad assicurare l'accesso alle risorse online tanto al ricercatore che necessita di strumenti specialistici quanto al cittadino che aspira a una condizione di *global citizenship*. Ma è innegabile che la soluzione non sia questa, bensì dipenda dalle scelte politiche in materia di ricerca scientifica. In presenza di un *digital divide* che genera un vero e proprio *scientific divide*, è chiaro che la radice dei problemi risieda in un clamoroso *financial divide* che, a sua volta, rimanda alle politiche nazionali di investimento per la ricerca e la cultura e alle priorità strategiche dei governi dei singoli paesi. Ciò rimanda però anche a un tipo nuovo di problemi che riguardano le possibilità, forse l'inevitabilità, della concertazione nazionale o internazionale per garantire l'accesso alle risorse digitali online per la ricerca. In attesa fiduciosa che nell'area europea venga presto soppresso il *roaming* per la telefonia mobile in nome dell'uniformità di accesso alla comunicazione in Europa, possiamo forse sperare che in futuro le potenzialità della rete siano veramente messe a disposizione di un numero crescente di persone – studiosi e cittadini –, realizzando una reale democratizzazione sotto forma di pari opportunità e di attenuazione delle disuguaglianze economiche anche nella sfera particolare di cui ci stiamo occupando.

C'è infine un quarto fenomeno da registrare come aspetto collaterale, ma non secondario di quanto finora detto. La moltiplicazione delle risorse digitali online sta coinvolgendo un novero sempre più ampio di paesi occidentali, con iniziative pubbliche o private miranti alla valorizzazione dei patrimoni culturali nazionali. Ma se il ritmo impetuoso di crescita ha coinvolto un numero crescente di paesi, non è men vero che la rete vede un netto predominio delle culture anglofone. La lingua e le tradizioni letterarie, documentarie, editoriali, artistiche e di ogni altro genere appartenenti a paesi anglofoni occupano una posizione sicuramente dominante che, se da un lato mette a disposizione dello specialista fonti prima molto difficili da controllare, pure, dall'altro, si riflette in modo non secondario sulla produzione della ricerca, consolidando la presa della lingua, della pubblicistica scientifica, dell'editoria, dei canali di disseminazione della conoscenza, dei sistemi educativi e della ricerca propri di quei paesi sul resto del mondo. L'egemonia scientifica del mondo nordamericano, britannico, australiano e generalmente anglofono, che si afferma attraverso cartelli editoriali, sistemi di indicizzazione e valutazione, istituzioni in grado di mettere in campo grandi quantità di risorse, dotate di superiore capacità progettuale e imprenditoriale e maggiore peso specifico all'interno degli stessi canali di finanziamento della ricerca dell'Unione europea, trova una specifica manifestazione anche nella più massiccia presenza in rete mediante la produzione di risorse di varia tipologia.

Precisiamo subito, d'altra parte, che se il presente contributo ricorrerà ad esempi relativi soprattutto alla storia britannica e nordamericana e in minor misura francese, italiana e spagnola, ciò non deriva solo dalla consistenza relativa del patrimonio disponibile online, ma anche dall'esperienza personale di chi scrive. Moltiplicare le informazioni e gli esempi per altre realtà nazionali e linguistiche o per ambiti tematici avrebbe peraltro richiesto uno spazio nettamente superiore, rischiando di fare di questo intervento un semplice repertorio – destinato comunque all'incompletezza –, anziché ciò che intende essere: una riflessione supportata da esemplificazioni tipologiche e mirante a evidenziare le novità in fatto di strumentazione, metodi e possibilmente linguaggi, molto più che un tentativo di inventariazione su base tematica.

Non si può concludere questa premessa senza puntualizzare quello che si prospetta come un elemento di cambiamento nel mestiere della ricerca storica che riveste grande importanza. La disponibilità enormemente accresciuta di fonti primarie digitalizzate comporta maggiore

facilità per gli studiosi non solo di servirsene, ma anche di riprodurle e di integrarle nella propria trattazione, rendendole accessibili al lettore e facilitando così le operazioni di riscontro e di prova. Ad essere cambiati profondamente sono il rapporto tra studioso e fonte, il modo di impiego della fonte nei testi scientifici – diretto o attraverso rimandi esterni –, l'accresciuta facilità a reperire e impiegare fonti di tipologia diversa, sperimentando nuove forme di ricerca e di analisi storica. Ma ad essere cambiato è anche il rapporto tra lettore di uno scritto di storia e fonti di quest'ultimo, con una possibilità di controllo, verifica e discussione nettamente superiore al passato.

Passiamo ora a esaminare più da vicino lo stato di fatto per quanto riguarda la disponibilità di risorse digitali online che diano accesso a fonti primarie per gli studi storici (moderni).

6.1.1. BANCHE DATI TESTUALI E MULTIMEDIALI: ATTORI E SCENARI IN CONTINUA TRASFORMAZIONE

Database testuali generalisti

Esiste un'oggettiva difficoltà a tenere traccia e a inventariare sistematicamente le risorse disponibili. Rispetto alla metà degli anni Novanta, quando la produzione di risorse per il web era agli inizi, appare ovvio nel secondo decennio del XXI secolo ciò che non sfuggiva già alla fine del XX: l'illusorietà dell'idea di tenere sotto controllo e a portata d'informazione le risorse online mediante strumenti di indicizzazione su base disciplinare. Se già 15-20 anni fa l'obiettivo di produrre un'indicizzazione ragionata, critica e aggiornata si rivelò impresa titanica e destinata al fallimento, ciò è tanto più vero oggi a seguito della straordinaria moltiplicazione dei progetti promossi sia dal pubblico sia dal mondo dell'editoria privata. Guide e repertori di risorse online sono oggi meno frequenti e aggiornati di un tempo, con la parziale eccezione di un sito sempre molto utile, come *European History Primary Sources*¹, presso l'Istituto universitario europeo di Fiesole, che possiamo senz'altro indicare come un buon punto di partenza per qualsiasi ricerca di fonti primarie digitali per la storia moderna e contemporanea (europee). Per l'Italia, poi, vale la pena segnalare il portale della *Biblioteca digitale italiana*², che consente di prendere visione e di effettuare ricerche sulle collezioni digitali delle biblioteche italiane e dunque di controllare l'esistenza di raccolte di fonti primarie d'interesse

per la storia moderna. Certamente esistono indici su base tematica che mantengono un'indubbia utilità: un caso tra tutti, a mero titolo esemplificativo, potrebbe essere l'*Internet Guide for Chinese Studies*, ospitata presso l'Università di Heidelberg e contenente centinaia di rimandi a risorse online per la storia, la cultura, la religione cinesi; oppure le pagine del *Thomas Gray Archive*, dedicate alle risorse d'interesse per la storia letteraria, intellettuale e culturale dell'Illuminismo e del Settecento europeo in generale³.

Non si esagera a ritenere che sia in atto una rivoluzione nella produzione, accesso e distribuzione senz'altro paragonabile a quella che cinque secoli e mezzo fa si produsse in Europa con la diffusione della stampa a caratteri mobili. Come l'affermazione di quel mezzo di comunicazione del sapere causò cambiamenti profondi nella creazione e fruizione dei testi, nell'economia e nella sociologia della cultura e negli stessi contenuti culturali, così oggi la rivoluzione digitale sta profondamente cambiando il rapporto tra ricercatore e materiali della sua ricerca, tra logica della ricerca e produzione e diffusione dei suoi risultati, tra lettore e testo, tra testo e lingua, tra individuo e istituzioni; si sta producendo insomma una riconfigurazione molto profonda delle stesse discipline in cui si articola l'enciclopedia della conoscenza. Di tutto questo è sicuramente presto per capire il risultato finale, anche se possiamo fin da ora osservare alcuni elementi significativi di cambiamento.

Intanto è bene ricordare che alcuni degli strumenti essenziali per le fasi di impostazione di una ricerca storica come gli indici, i repertori, gli spogli bibliografici, anche quelli più tradizionali, si sono ormai trasformati in database in rete: è il caso di tradizionali strumenti di consultazione generalisti come *Historical Abstracts* o, per l'Italia, la *Bibliografia storica nazionale* nella sua pur scarsamente efficace versione di banca dati ricercabile online⁴, oppure, ancora, la *Bibliographie annuelle de l'Histoire de France*, a cura dell'Institut d'histoire moderne et contemporaine e riguardante la storia francese dal V secolo al 1958: uno strumento il cui trasferimento online è stato annunciato nel 2011, ma a quanto pare realizzato solo per il 2007⁵. Analoghi strumenti per le altre storie nazionali europee sono: la *Jahresberichte für deutsche Geschichte*⁶, la *Digitale Bibliografie Nederlandse Geschiedenis*⁷, *The Royal Historical Society Bibliography*⁸, la *Historický ústav Akademie Věd České Republiky bibliographic databases*⁹, la *Österreichische Historische Bibliographie*¹⁰, la *Söka i svensk historisk bibliografi*¹¹ e via enumerando per la Svizzera, il

Lussemburgo, la Norvegia, l'Irlanda¹². Per la storia americana lo strumento principale è il database bibliografico *America: History and Life*, prodotto da EBSCO, che lo definisce enfaticamente «the definitive index covering history and culture of the United States and Canada»¹³.

Questi strumenti di ricerca bibliografica, iniziative editoriali preesistenti e spesso con decenni di attività alle spalle, in genere sono stati acquisiti da colossi dell'editoria online. Tra tutti, EBSCO, il cui catalogo è impressionante per ampiezza di copertura disciplinare¹⁴. Facciamo riferimento soprattutto agli EBSCO host database¹⁵: nel nostro caso, *Humanities Full Text* (EBSCO)¹⁶ ed *EBSCO Discovery Service* per la ricerca storica¹⁷; oppure *InfoTrac* (Cengage, Gale Groups) e *Web of Science-Social Sciences Citation Index* (Thomson Reuters)¹⁸. Altri strumenti di natura commerciale accessibili in rete a pagamento sono, ancora, la serie delle *Oxford Bibliographies*¹⁹, alcune delle quali dedicate ad aree specialistiche, come gli studi militari, la storia atlantica, le relazioni internazionali, gli studi islamici, ebraici e africani, gli studi medievali, in un quadro di disponibilità in continua evoluzione e arricchimento.

Per avvicinarci al nostro argomento principale, non possiamo poi non registrare un cambiamento molto evidente: la moltiplicazione esponenziale, pur con i limiti esposti in premessa, delle cosiddette "fonti primarie" della ricerca storica e la concomitante difficoltà a tenerne un repertorio tematico e valutativo aggiornato. Il reperimento di materiali online dipende oggi essenzialmente da motori di ricerca sempre più specializzati e potenti, nonché dalla consultazione a cascata di quanto riportato in siti web particolarmente autorevoli, come quelli delle grandi biblioteche, con i loro progetti di digitalizzazione, oppure in articoli specialistici che sempre più di frequente contengono indicazioni su risorse online; oppure, ancora, dalla consultazione dei cataloghi dei produttori commerciali.

Quando parliamo di "fonti primarie" ci riferiamo a materiali di natura testuale editi o inediti, a carattere narrativo-letterario (solitamente conservati nelle biblioteche), oppure documentale (tipicamente conservati negli archivi), oppure di natura iconografica o materiale (presenti in biblioteche, musei o collezioni specializzate). Se ci riferiamo alle fonti a stampa per lo studio dell'età moderna, non c'è dubbio che la disponibilità ne sia vastissima. Noti a tutti sono quei contenitori nati proprio dentro la logica della rete che sono *Google Books* e *Internet Archive*. Ebbene, lo studente e il ricercatore dispongono oggi liberamente di una quantità enorme e crescente di riproduzioni digi-

tali di opere a stampa di ogni argomento, dalla nascita della tipografia moderna fino sostanzialmente alla fine del XIX secolo, benché le legislazioni sulla proprietà letteraria permettano in linea di principio la riproduzione e distribuzione gratuita anche di edizioni risalenti fino agli anni Venti del Novecento, se non oltre. *Google Books* e *Internet Archive* sono notoriamente imprese di natura molto diversa: promossa la prima da un colosso imprenditoriale della rete e realizzata in base ad accordi con importanti biblioteche nordamericane ed europee e mediante operatori reclutati *ad hoc*, ma senza un preciso programma operativo – il che genera una crescita impetuosa del materiale, ma senza una direzione precisa di sviluppo e con una predominanza di materiale in lingua inglese. Realizzata invece su base collaborativa *bottom-up*, la seconda. Nata nel 1996 sotto forma di immensa biblioteca digitale promossa da un'organizzazione “non profit” in nome dell’“universal access to knowledge”, essa contiene non solo una “digital books collection”, ma anche materiale iconografico, musicale, sonoro, video, software digitalizzato e depositato da collaboratori volontari. Entrambe queste enormi raccolte digitali in continuo divenire e prive di catalogo sono ad accesso libero e gratuito – nel caso di *Google Books* è d'obbligo aggiungere un cautelativo “per ora” – e di fatto mettono a disposizione una varietà stupefacente di testi d'interesse di diverse aree della ricerca scientifica di ambito umanistico: testi spesso molto rari, anche appartenenti a generi editoriali minori – ad esempio opuscoli, guide, cataloghi, manuali, almanacchi, prontuari, materiali pubblicitari, volantini –, spesso in più edizioni successive, la cui consultazione richiederebbe magari la visita presso diverse biblioteche e che invece si trovano simultaneamente disponibili in rete. Per comprendere la straordinaria utilità di questi depositi digitali di testi, oltre alla possibilità di scaricare il testo completo in formati vari, si pensi anche alla possibilità di personalizzazione sia di *Google Books* sia di *Internet Archive*, nonché alla presenza in *Google Books* anche di libri distribuiti nei circuiti commerciali, accessibili parzialmente o attraverso i metadati e gestibili con strumenti di indicizzazione come *Zotero* sotto forma di informazione utile alla costruzione di bibliografie. La prevalenza di testi in lingua inglese o riguardanti la storia e la cultura del mondo anglofono e la relativa casualità dei meccanismi di crescita di queste biblioteche digitali sono controbilanciate rispettivamente dalla tendenza graduale all'inclusione di materiale appartenente a biblioteche europee e da un ritmo di accrescimento che innalza di continuo la probabilità di reperire una fonte primaria.

Grazie a *Google Books* e a *Internet Archive* oggi sono pensabili non solo l'impostazione, ma in buona parte anche la realizzazione di una ricerca storica – in particolare in ambiti disciplinari come la storia politica, del pensiero politico, dell'opinione pubblica, della filosofia, della storiografia, della riflessione economica, sociale, della religione, del costume – su argomenti che un tempo avrebbero imposto lunghe, costose e faticose (ma certamente anche molto proficue e piacevoli) permanenze presso biblioteche internazionali dove svolgere operazioni di schedatura impegnative e per molti aspetti rischiose.

Accennavamo proprio in apertura al fatto che la nozione stessa di "fonti primarie" viene sottoposta dalla rete a qualche tensione e vorremmo ora precisare in che senso, riferendoci proprio alle fonti edite. La produzione di versioni digitalizzate di testi che possano fungere da fonti primarie per certi tipi di ricerca – pensiamo ad esempio ai vari ambiti della storia del pensiero e della cultura – si è talmente amplificata che il controllo sulla qualità del testo sembra simmetricamente diminuito, mentre il rischio di ripetizione dell'errore di lezione – un antico e classico problema della filologia – si è accresciuto. La riproduzione di edizioni "storiche" di testi in formato PDF, che di per sé offre ogni garanzia da questo punto di vista, presenta essa stessa problemi non indifferenti. Tralasciamo la diversa sensibilità, efficacia e spesso indispensabile necessità (pensiamo alle analisi materiali del libro) consentite dal testo cartaceo e soffermiamoci su altri aspetti. La scelta delle edizioni da riprodurre – pensiamo ai due maggiori depositi prima menzionati – non deriva da un piano ispirato dalla consapevolezza critica dell'importanza di una data edizione nella storia della trasmissione di un testo a stampa, bensì dalla sua accessibilità in biblioteche convenzionate oppure, nel caso di *Internet Archive*, dalla scelta arbitraria di un singolo collaboratore. Ciò che troveremo in rete – comunque un eccezionale passo in avanti rispetto a una ventina di anni fa – non necessariamente rappresenta l'edizione più importante né garantisce la completezza dell'edizione riprodotta se multivolume, né consente di ricostruire la storia editoriale di un testo edito – anche questo un classico problema della filologia del testo a stampa. In questi casi, quindi, la prudenza dovrà spingere lo studioso a non ritenersi soddisfatto dal semplice reperimento di una qualsiasi edizione PDF di un testo né tantomeno da una qualsiasi trascrizione in formati testuali, specie se antologizzata, senza attenzione per il produttore: ovviamente l'avvertenza valeva anche per il lavoro svolto in biblioteca e non è una novità

imposta dalla rete, ma certo nella rete diventa necessario controllare l'entusiasmo e non abbassare la guardia. Tutta questa serie di problemi non si presenta, però, quando si ha a che fare con complessi database testuali prodotti da enti istituzionali qualificati – istituzioni bibliotecarie, enti e gruppi di ricerca – oppure da soggetti del mondo dell'editoria specializzata.

Se comunque adottiamo il punto di vista della valutazione dei costi e dei benefici dal punto di vista del lavoro di analisi delle fonti, è indubbio che la rete consente di compiere operazioni prima impensabili o estremamente dispendiose: pensiamo alla verifica di una citazione, alla rilettura di un passo, allo scorrimento di un indice, al controllo preventivo dei contenuti di un testo. Pensiamo alla possibilità di riunire sul proprio desktop in formato digitale tutti i tomi di un'opera – virtualmente restituita alla propria completezza – composta da molte decine di volumi, prima presenti magari in blocchi sconesi in più biblioteche, di utilizzo molto difficile a causa dell'impossibilità di conoscere esattamente il contenuto prima di ordinare un volume che può rivelarsi inutile e sbagliato e dunque da rimandare indietro e sostituire, e magari giacenti in magazzini ad accesso remoto (sedi diverse da quella principale della biblioteca): tutti problemi che possono rivelarsi addirittura insormontabili nel caso di un lavoro di spoglio di periodici antichi. Riprenderemo più avanti il problema della natura delle fonti primarie in rete.

Le biblioteche digitali online si sono moltiplicate a dismisura e con esse i depositi di testi a stampa in formati digitali delle più diverse origine, consistenza e finalità, al punto da richiedere strumenti di riferimento e canali d'accesso specializzati: metabiblioteche virtuali, per così dire, oppure piattaforme funzionanti come aggregatori e motori di ricerca su banche dati testuali e multimediali distribuite. Di questo tipo sono, ad esempio, *Europeana*²⁰, la *Deutsche Digitale Bibliothek*²¹ e soprattutto la *Digital Public Library of America*²². Ne apprezzerà le potenzialità chi cerchi materiali a stampa o iconografici su temi di storia e cultura europea e americana in particolare di età moderna (nel senso anglo-americano dell'espressione, cioè fino all'inizio del xx secolo). Esempi diversi di biblioteche digitali virtuali – ossia non solo produttori, ma anche e soprattutto aggregatori di risorse a stampa digitalizzate di diversa provenienza e questa volta con un carattere specialistico – sono *Bibliotheca Sinica*.²³, specializzata nelle fonti a stampa europee di epoca moderna relative alla Cina, oppure *Eliohs*²⁴, specia-

lizzata in fonti storiografiche e attinenti alla riflessione metodologica e alla filosofia della storia nell'Europa moderna – una biblioteca digitale quest'ultima decollata prestissimo, a metà degli anni Novanta del secolo scorso e tuttora accessibile, ma col tempo arenatasi per ragioni finanziarie e organizzative e soprattutto per la grande difficoltà di sostenere la concorrenza dei grandi produttori di database testuali commerciali. Ma di biblioteche e raccolte online di fonti edite digitalizzate a carattere tematico, strutturalmente diverse dagli aggregatori, torneremo a parlare più avanti.

V'è poi, restando nell'ambito delle risorse ad accesso pubblico e libero, un genere particolare di biblioteche digitali o banche dati testuali online, ossia quelle realizzate per iniziativa delle maggiori biblioteche nazionali singolarmente o in consorzi, ad esempio la Bibliothèque nationale de France, la British Library, la Library of Congress o le Bibliotecas nacionales de España, Portugal e Iberoamérica. Non si potrebbe esagerare l'importanza – per fare solo un esempio – di *Gallica. Bibliothèque Numérique*, frutto della digitalizzazione progressiva del patrimonio della Bibliothèque nationale de France e dove è disponibile ad accesso libero una straordinaria e crescente quantità e varietà di materiali testuali, cartografici, iconografici, periodici editi e manoscritti della tradizione culturale francofona. Anche in questo caso, lo storico che si rassegnasse a privarsi del piacere di un soggiorno di un paio di settimane di studio a Parigi e pur senza disporre di un perfetto sostituto del lavoro diretto in biblioteca, certo troverebbe di che soddisfare le proprie esigenze di base. Ciò è tanto più vero se consideriamo che di recente è stata resa accessibile una nuova sezione, "Presse et revues", dedicata alle pubblicazioni periodiche²⁵ e contenente in particolare la digitalizzazione completa di alcuni dei maggiori quotidiani francesi dell'Ottocento e del primo Novecento: il collega scettico che anni fa, con la supponenza misonista e un po' beffarda di chi riteneva di prospettare l'impossibile, dichiarava di non credere alle potenzialità della rete finché non avesse potuto disporre delle collezioni storiche digitalizzate di "Le Figaro" o dell'"Action Française" può considerarsi servito.

Dello stesso tipo, ma organizzate su base tematica e non sistematica, sono le *Digital Collections* disponibili presso la Library of Congress, contenenti un ricchissimo patrimonio di fonti primarie a stampa e multimediali (iconografiche, fotografiche, audiovisive, musicali) relative alla storia nordamericana: tra queste vale la pena ricordare *American Memory*²⁶, a sua volta contenitore di molte decine di sot-

to collezioni tematiche di fonti d'interesse di molti aspetti della storia sociale, economica, culturale, del costume, della politica, della scienza e della tecnologia, delle arti, delle relazioni internazionali, dei problemi razziali.

Una grande utilità il ricercatore può analogamente trarre dalle *Digitalisierte Sammlungen der Staatsbibliothek zu Berlin* (SBB), organizzate per macrodivisioni dello scibile comprendenti anche le scienze naturali e matematiche e le tecnologie e con un particolare focus sui testi editi in Occidente relativi alla conoscenza dell'Asia orientale²⁷. SBB è in sostanza l'aggregatore di diversi sottoprogetti di digitalizzazione, il cui nucleo è dato da edizioni storiche possedute dalla Staatsbibliothek di Berlino e risalenti in prevalenza ai secoli XVII e XVIII. Ma, anche in questo caso, dare esattamente conto del contenuto di SSB è impresa ardua poiché si tratta di un progetto in continuo divenire: un lungimirante investimento a favore della diffusione di parti significative del patrimonio culturale e intellettuale dell'umanità.

Con riferimento alle banche dati testuali contenenti l'eterogenea produzione editoriale di ambiti linguistico-culturali definiti su base nazionale e cronologica, non si possono non menzionare alcuni esempi di notevole importanza, efficacia e utilità per la ricerca, prodotti dell'editoria commerciale e accessibili dietro pagamento di abbonamenti in genere assai onerosi e fuori della portata del singolo ricercatore. I primi tre, tutti prodotti dal gruppo Gale-Cengage Learning, noti con le sigle EEBO (*Early English Books Online*), ECCO (*Eighteenth Century Collections Online*) e NCCO (*Nineteenth Century Collections Online*), coprono un arco di tempo plurisecolare: i primi due con riferimento alla produzione editoriale dell'area inglese e britannica, il terzo – un progetto lanciato più di recente e soggetto a una continua evoluzione – contenente una vastissima produzione di fonti a stampa e documentarie multilingua raccolte in collezioni riguardanti diversi ambiti geografici e problematici della storia mondiale, tra cui “British Society and Politics”, “Women: Transnational Networks”, “Religion and Society”, “Asia and the West: Diplomacy and Cultural Exchange”, “Europe and Africa: Commerce, Christianity, Civilization and Conquest”²⁸. Tanto per esemplificare, quest'ultima collezione comprende intere serie archivistiche e materiali a stampa selezionati provenienti dagli archivi nazionali britannici di Kew, dagli archivi nazionali americani, dalla Library of Congress e da altre istituzioni: tra questi, le *Joseph Chamberlain Papers*, relative all'Africa e conservate all'Univer-

sità di Birmingham, i rapporti annuali dei governi coloniali francesi conservati alla Library of Congress, la serie di documenti riguardanti l'esplorazione e la colonizzazione dell'Africa tra il 1784 e il 1844 conservati presso i National Archives di Kew. Insieme ad altri database testuali contenenti ricchissime raccolte di fonti a stampa e documentarie sempre prodotti da Gale, come *The Making of the Modern World* (letteratura di argomento economico dal 1450 al 1914) e *The Making of Modern Law: Primary Sources, 1620-1926*, questo insieme di risorse va a costituire la cosiddetta *Gale Artemis: Primary Sources*. A queste indicazioni va aggiunta quella di una serie di raccolte di fonti sulla storia dell'America del Nord: non solo la versione digitale della più importante bibliografia di storia americana, *Sabin Americana, 1500-1926*²⁹, ma anche le quattro collezioni del "transnational archive" di fonti sulla storia della schiavitù e del movimento antischiavista e intitolate *Debates over Slavery and Abolition*, *Slave Trade in the Atlantic World*, *The Institution of Slavery* e *The Age of Emancipation*³⁰. Queste raccolte di testi digitali potrebbero essere completate dalle *Black Abolitionist Papers, 1830-1865*, realizzate per ProQuest³¹ e contenenti le corrispondenze dei maggiori leader afro-americani, discorsi, sermoni, conferenze, saggistica, articoli di giornale, editoriali apparsi su oltre duecento giornali, poesia e testi narrativi. L'altra serie di *Sources in U.S. History Online*³² completa un'offerta veramente ragguardevole contenuta nel catalogo di Gale.

Bisogna sottolineare che la caratteristica di questi database non è solo la ricchezza di fonti integrali che contengono, ma soprattutto la possibilità di eseguire al loro interno complesse ricerche testuali con filtri di vario genere, cosa che trasforma il modo stesso di fare ricerca sul testo scritto, conferendogli una plasticità e una possibilità di trattamento integrato e personalizzato ignote finché si è avuto a che fare con il supporto cartaceo.

Esempi di minore portata non mancano nemmeno in Italia. È il caso di *AMS-Historica*³³, la collezione di opere storiche digitalizzate presso l'Università di Bologna, nata peraltro per garantire la conservazione delle opere più antiche e di pregio più che per scopi diretti di ricerca.

Per la Francia, infine, benché si tratti di un tipo di risorsa non perfettamente rientrante nelle banche dati testuali, va ricordato il sito *C-18*³⁴, facente riferimento al Centre international d'étude du XVIII siècle de Ferney-Voltaire: un sito che va rammentato per la quantità di materiali

originali o di consultazione che offre per lo studio della cultura illuministica e che ne fa un portale fondamentale per quest'area di ricerca.

Database testuali di letteratura periodica

Abbiamo accennato poco fa a quel particolare tipo di fonte costituito dalle pubblicazioni periodiche: giornali, gazzette, quotidiani o di altra periodicità, riviste di varia natura prodotte nell'arco della storia della cultura occidentale moderna tra il XVI e il XX secolo. E abbiamo evidenziato il caso delle pubblicazioni periodiche francesi soprattutto del XIX secolo digitalizzate dalla Bibliothèque nationale de France: un esempio non isolato in Europa. Un altro caso di questo genere, più recente ma non meno rilevante, è quello della *Hemeroteca Digital* spagnola, parte del progetto *Biblioteca Digital Hispánica*, molto importante e interessante perché ha come obiettivo la libera consultazione attraverso la rete dell'intero patrimonio bibliografico spagnolo conservato presso la Biblioteca nacional de España. A partire dal 2007 l'*Hemeroteca Digital* ha iniziato la digitalizzazione di una collezione di giornali e riviste attualmente arrivata a oltre 1.000 titoli: evidentemente una fonte primaria irrinunciabile per lo studioso della Spagna moderna e contemporanea.

Anche in considerazione di esempi come questo, si può dire che la possibilità in generale di disporre di questa tipologia importantissima di fonte storica in formati digitali online si è oggi accresciuta in modo straordinario. Intere collezioni di periodici e di giornali risalenti a due o tre secoli fa sono attualmente disponibili e numerosi progetti in corso tendono ad arricchire sempre più il panorama delle disponibilità, anche se con una netta prevalenza di materiali in lingua inglese e relativi alla storia di paesi anglofoni.

Non solo le già citate banche dati testuali ECCO e NCCO contengono anche periodici, ma sono state realizzate specifiche collezioni digitalizzate che hanno relegato nell'ombra certe esperienze pionieristiche. Si pensi, ad esempio, all'*Internet Library of Early Journals Online*, un progetto di digitalizzazione di importanti periodici settecenteschi e ottocenteschi (sei in tutto) in formato immagine ma con ricerca testuale promosso da quattro università inglesi (Oxford, Manchester, Leeds e Birmingham). Ancora esistente e accessibile sul web³⁵, il progetto è stato però superato e reso del tutto obsoleto dalla nascita di nuovi, più ampi e potenti database. È il caso dei *British Newspapers 1800-1900*, del-

la *Burney Collection of British 18th Century Newspapers* e dei *British Newspapers from 1620-1900*, digitalizzati nell'ambito di progetti della British Library. Oppure è il caso delle raccolte facenti parte delle *Gale Digital Collections*, come i *17th and 18th Century Burney Collection Newspapers*, i *19th Century U.S. Newspapers*³⁶ – imponente raccolta digitalizzata *full text* di una grande varietà di giornali di aree urbane e rurali degli Stati Uniti dell'Ottocento –, o i *19th Century UK Periodicals Series 1: New Readerships* che, insieme ai *19th Century UK Periodicals Series 2: Empire*, mettono a disposizione una vastissima scelta di riviste, giornali e altre pubblicazioni periodiche indispensabili per lo studio della vita politica, economica, sociale, religiosa e culturale della Gran Bretagna vittoriana e del suo immenso impero³⁷. A queste collezioni digitali di periodici sette-ottocenteschi vanno affiancate le altre, non meno rilevanti, create da Adam Matthews Digital, uno dei maggiori produttori di materiali online per la ricerca e la documentazione storica. Si tratta dell'*Eighteenth Century Journals Portal*³⁸, costituito da cinque sezioni distinte in base alle biblioteche depositarie delle collezioni originali e comprendenti periodici britannici del periodo 1685-1835 relativi a una grande varietà di argomenti d'interesse non solo della storia politica e sociale, delle questioni coloniali e imperiali, delle cosiddette "rivoluzioni atlantiche", della storia della cultura illuministica e della scienza, ma anche del teatro, della poesia, della letteratura, della stampa e dell'editoria, della moda, del costume, dei consumi e delle abitudini di vita. Insomma, una risorsa di eccezionale interesse per tutti gli studiosi di storia della società britannica tra Settecento e Ottocento.

L'elencazione potrebbe continuare – ad esempio ricordando il *Daily Mail Historical Archive, 1896-2004* o il *Times Digital Archive, 1785-2006*³⁹ – senza poter ambire alla completezza e col rischio di assomigliare sempre più al catalogo di un produttore commerciale. Ciò che conta è soprattutto sottolineare come la possibilità di accedere facilmente e sistematicamente a così tante fonti del genere "letteratura periodica", di automatizzarne lo spoglio e potenziarne la capacità informativa sia oggi qualcosa di semplicemente impensabile per chi ha fatto ricorso a questo tipo di materiali di ricerca fino alla fine degli anni Novanta del XX secolo, anche se va sempre tenuto presente che l'insieme di queste risorse è accessibile solo a pagamento attraverso un'istituzione sufficientemente ricca da potersene permettere l'acquisizione – una considerazione che, come già detto in precedenza, vale per la maggior parte di quanto qui richiamato.

Se, continuando a trattare di fonti primarie costituite da pubblicazioni periodiche del passato, spostiamo l'attenzione sull'Italia il quadro che ci si presenta è molto diverso. Nell'assenza di progetti sistematici realizzati sia da enti pubblici – biblioteche, enti di ricerca, università – sia ancor meno dall'imprenditoria privata, ciò di cui disponiamo sono risorse molto più limitate al paragone di quanto visto per il mondo francese o anglofono. Esistono singoli archivi digitalizzati di quotidiani come “La Stampa”, “l'Unità” e “Il Corriere della Sera” (quest'ultimo però non accessibile online), realizzati con modalità molto diverse e dunque non integrati o integrabili tra loro. Esistono poi alcuni significativi, seppur limitati, esempi di digitalizzazione di periodici. Il primo è costituito dai *Periodici italiani digitalizzati*, collezione di ben 117 testate periodiche italiane tra XVIII e primi del XX secolo possedute dalla Biblioteca di archeologia e storia dell'arte di Roma⁴⁰; il secondo è rappresentato dall'*Emeroteca virtuale aperta* (EVA)⁴¹, progetto di digitalizzazione di giornali lombardi dell'Ottocento e della prima metà del Novecento a cura della Biblioteca nazionale braidense di Milano. Terzo esempio è l'*Emeroteca digitale della Puglia*⁴², un progetto regionale relativo a 900 testate, risalenti al periodo tra inizio Ottocento e metà Novecento, possedute da biblioteche pugliesi. Questi progetti hanno sicuramente il pregio di consentire l'accesso libero a importantissimi periodici italiani di difficile reperibilità in collezioni complete e di rivelare la ricchezza straordinaria del giornalismo provinciale italiano dell'Ottocento. Limiti ne sono invece, a differenza dei grandi database internazionali di letteratura periodica a carattere storico, la mancanza di efficaci sistemi di ricerca testuale e la scarsa capacità di sviluppo: in EVA, ad esempio, continuano a mancare i maggiori quotidiani milanesi dell'Ottocento il cui inserimento sembrava nel 2003 rientrare tra gli obiettivi. C'è poi da riflettere sul significato di iniziative su scala regionale apparentemente scollegate tra loro e che invece potrebbero coordinarsi ed essere accessibili attraverso un canale unico.

Un altro tipo di fonte a stampa di importanza fondamentale per la ricerca storica di ambito modernistico è dato dalla letteratura effimera: opuscoli, trattatelli, testi popolari, edizioni a stampa di materiali informativi e propagandistici di argomento legislativo, giudiziario, economico, politico, religioso, scientifico, ossia tutto quell'insieme variegato di materiali a stampa a basso costo e ad ampia circolazione che ha contribuito all'affermazione e all'educazione dell'opinione pubblica e ad alimentare il dibattito di idee e l'informazione al di fuori della

produzione editoriale “alta”. Ebbene, anche in questo caso disponiamo di raccolte digitalizzate che consentono l’accesso a fonti altrimenti di difficile reperimento e utilizzo. Vale la pena segnalare a questo proposito, con riferimento alla storia britannica, i *19th Century British Pamphlets Online*: realizzato in collaborazione tra le biblioteche di ricerca britanniche e l’Università di Southampton⁴³, e distribuito anche via JSTOR⁴⁴, questo progetto riguarda 26.000 opuscoli ottocenteschi appartenenti ad alcune delle più significative collezioni storiche, come ad esempio i cosiddetti *Hume Tracts*, la raccolta di oltre 3.000 pamphlet sulle riforme politiche, economiche e giudiziarie, nell’Inghilterra tra fine Settecento e Ottocento, effettuata dal parlamentare radicale inglese Joseph Hume (1777-1855)⁴⁵. Altro esempio degno di nota è quello, presso la Bodleian Library di Oxford, della collezione di testi e musiche di ballate del periodo XVI-XX secolo: una raccolta digitale che comprende anche materiali sonori e iconografici di eccezionale interesse per la storia della cultura popolare britannica di età moderna⁴⁶.

Non potremmo chiudere questa parte senza menzionare il progetto *Fuggerzeitungen*⁴⁷. Con questo titolo è convenzionalmente indicata la collezione di notiziari manoscritti raccolti tra metà Cinquecento e primo Seicento dai fratelli Octavian Secundus e Philipp Edward Fugger e conservati presso i *Sammlung von Handschriften und alten Drucken* dell’Österreichische Nationalbibliothek di Vienna. La collezione, originariamente parte della Fuggerschen Bibliothek e poi versata alla biblioteca imperiale nel 1656, comprende 16.021 fogli di notizie dal 1568 al 1605 raccolti in 27 volumi *in folio*. Si tratta di fonti di estremo interesse perché rivelano le modalità di circolazione dell’informazione politica e commerciale proveniente da ogni parte d’Europa – soprattutto Roma, Venezia, Colonia, Antwerp, Lione, Praga – ma anche dal Vicino Oriente e dall’India. Il progetto di digitalizzazione – impresa scientifica sostenuta da fondi pubblici – fa parte di un più complessivo studio su una fonte, come i notiziari manoscritti, che riguarda la storia del giornalismo, dell’informazione, dell’opinione pubblica e di molteplici aspetti della storia politica ed economica europea.

Sempre con riferimento alla stampa periodica d’età moderna e in particolare al complesso mondo delle gazzette, si può ancora ricordare il progetto dell’Università di Lione *Les gazettes européennes du 18^e siècle*⁴⁸, per la digitalizzazione delle maggiori gazzette europee del Settecento in lingua francese. In realtà, il sito che lo ospita si presenta come qualcosa di più di un semplice database testuale perché, con la

possibilità che offre al pubblico – grazie a un accordo con la Voltaire Foundation – di accedere liberamente all’edizione elettronica del *Dictionnaire des journalistes. 1600-1789* (PUG, 1976) e del *Dictionnaire des journaux 1600-1789* (Universitas-Voltaire Foundation, 1991)⁴⁹, si propone come un vero e proprio canale d’accesso al mondo settecentesco della stampa periodica d’informazione politica.

Database testuali specializzati e biblioteche digitali tematiche

Le biblioteche digitali online di fonti organizzate su base tematica e specialistica rappresentano una risorsa di straordinaria importanza. Anche in questo caso è possibile distinguere prodotti ad accesso libero frutto di iniziative istituzionali (o filantropiche) e prodotti commerciali accessibili per sottoscrizione. L’elenco sarebbe lunghissimo, tale è la ricchezza di materiali di questo genere per molti diversi ambiti culturali e linguistici nazionali.

Per cominciare, non si può non menzionare la *Online Library of Liberty* (OLL)⁵⁰, evoluzione digitale del progetto editoriale Liberty Fund Inc., una fondazione privata a scopo educativo creata nel 1960 dal mecenate americano Pierre Goodrich (1894-1973). Nata nel 2004 con l’obiettivo di rendere disponibili online, in vari formati digitali, i testi fondativi della storia della libertà occidentale, del costituzionalismo e del pensiero politico ed economico liberale, la OLL raccoglie gli scritti di 450 autori per complessivi 1.653 titoli dall’antichità al mondo contemporaneo organizzati secondo vari ordinamenti dinamici: un vero punto di riferimento per gli storici del pensiero politico ed economico, che possono accedere e ricercare internamente alle migliori edizioni in formato PDF, e-book per Kindle o in versione HTML.

Altre biblioteche digitali con caratteristiche analoghe sono, ad esempio, *The Library of Economics and Liberty*⁵¹ e l’*Archive for the History of Economic Thought*⁵², creato presso l’università canadese di McMaster con la digitalizzazione di un’imponente biblioteca di testi plurilingue sul pensiero economico di epoca moderna e contemporanea. Altro caso di grande interesse è la *Biblioteca Digital del Patrimonio Iberoamericano*⁵³, nella quale sono disponibili fonti manoscritte, a stampa, cartografiche e iconografiche relative ai viaggi e alle scoperte, alla vita religiosa, all’editoria e al giornalismo, alla musica e alle tradizioni letterarie popolari provenienti da otto grandi biblioteche latino-americane e ispano-portoghesi. Ancora, altri esempi sono quelli

di *Early Canadiana Online*⁵⁴, contenente rarità librarie, periodici e documenti governativi della tradizione documentaria canadese; *South Seas Voyaging Accounts*⁵⁵, biblioteca digitale di letteratura di viaggio settecentesca sull'esplorazione dell'oceano Pacifico; oppure, per tornare alla tradizione politica e giuridica occidentale, la pionieristica collezione dell'*Avalon Project. Documents in Law, History and Diplomacy*⁵⁶; o, per citare qualche esempio italiano, la *Biblioteca virtuale online. Testi e immagini dell'Umanesimo e del Rinascimento* (BIVIO)⁵⁷, contenente fonti del pensiero e della cultura italiana del Cinquecento. Una menzione merita poi una biblioteca digitale specializzata quale *Chine ancienne. La Bibliothèque numérique sur la Chine ancienne*, il cui relativo limite potrebbe consistere nel raccogliere fonti a stampa soprattutto francesi o in lingua o in traduzione francese, compresi classici della tradizione cinese: si tratta comunque di una notevole raccolta di fonti primarie e di saggistica otto-novecentesca sulla Cina: «une bibliothèque d'ouvrages du domaine public sur la Chine impériale, sur son histoire, ses coutumes, ses religions, sa morale, ses grands hommes, son art, sa littérature»⁵⁸. Da precisare che si tratta di una biblioteca digitale facente parte di un'iniziativa canadese francofona denominata *Classiques des Sciences Sociales*⁵⁹, una biblioteca digitale di notevole valore e ricchezza comprendente testi storici, filosofici, di pensiero politico, sociologia, metodologia delle scienze sociali, antropologia, psicanalisi, scienze fisiche e biologiche, diretta da Jean-Marie Tremblay presso l'Université du Québec à Chicoutimi (UQAC) e realizzata su base interamente volontaria⁶⁰ da parte di una rete di siti francofoni, denominata *Noslivres.net*, che propone testi integrali di libri in lingua francese in pubblico dominio: a oggi circa 10.000 titoli.

Altri esempi riguardano biblioteche digitali consacrate a un singolo autore. Di questo tipo sono il progetto *Bentham Texts Online* presso l'University College di Londra⁶¹, gli *Hume Archives*⁶², realizzati presso l'Università di Oxford, le *George Washington Resources*⁶³, uno dei progetti attivi presso l'E-text Center, centro per la produzione di testi elettronici dell'Università della Virginia. Da ricordare, a questo proposito, anche il *Dictionnaire Montesquieu* (CNRS ed École normale supérieure de Lyon)⁶⁴, evoluzione del *Dictionnaire électronique Montesquieu* (2008). Nonostante manchi un diretto collegamento con le fonti primarie – ad esempio offrendo l'accesso al testo completo di opere di Montesquieu –, la menzione in questa sede è motivata dal fatto che siamo di fronte a un esempio di passaggio diretto, grazie allo strumen-

to digitale online, dal lavoro scientifico-filologico (l'edizione critica delle opere di Montesquieu tuttora in corso in tradizionale formato a stampa) all'approfondimento critico e alla presentazione pubblica dei risultati più avanzati, addirittura con la possibilità di accesso al cantiere dell'edizione⁶⁵, visualizzazione delle trascrizioni dai manoscritti e disponibilità di strumenti accessori (indici, bibliografie, "Revue Montesquieu", iniziative seminariali). Vanno poi citate le raccolte di fonti primarie disponibili su importanti siti web di argomento storico, sia istituzionali sia privati. Vale la pena citare le *American Memory Historical Collections*⁶⁶ presso la Library of Congress, oppure la biblioteca digitale di fonti primarie *Making of America* (MOA), realizzata a partire dal 1995 dalle università di Cornell e del Michigan per la conservazione di fonti soprattutto per la storia sociale americana dei decenni centrali dell'Ottocento.

A chiusura di questa sezione, che potrebbe peraltro proseguire con l'elencazione di risorse online su una grande varietà di temi, non si può non ricordare due siti pionieristici di notevole interesse: l'*Internet History Sourcebooks Project*⁶⁷, avviato nel 1996 da Paul Halsall presso l'Università di Fordham e tuttora attivo soprattutto con finalità didattiche, e *The Victorian Web. Literature, History and Culture in the Age of Victoria*, nato addirittura nel 1987 su iniziativa di George Landow, il profeta dell'ipertestualità: una raccolta soprattutto di fonti primarie a stampa per la storia politica e culturale ordinate per autori o per soggetti e integrate in un reticolo informativo ipertestuale.

Non si può concludere senza menzionare un altro esempio molto significativo di database testuale ricercabile contenente importanti fonti primarie, in questo caso per la storia della rivoluzione francese: il *French Revolution Digital Archive* (FRDA)⁶⁸. Si tratta di «a collaboration of the Stanford University Libraries and the Bibliothèque nationale de France», un progetto che nel corso di molti anni ha digitalizzato e reso liberamente accessibili fonti fondamentali per la storia rivoluzionaria. L'archivio è costruito attorno a due blocchi principali: i 101 tomi per il periodo 1789-94 delle *Archives parlementaires* – la celebre collezione di delibere parlamentari, discorsi, lettere, resoconti di varia natura dal 1787 al 1860 avviata a metà Ottocento – e un ampio corpus di immagini originariamente raccolte nel 1989 e note come *Images de la Révolution française*. Il database online presenta funzioni di ricerca testuale piuttosto sofisticate, integrate da efficaci strumenti di rappresentazione grafica delle frequenze di parole e della localizzazio-

ne delle occorrenze. Un eccellente strumento di lavoro, che esemplifica al meglio le potenzialità della digitalizzazione per la ricerca storica.

*Fonti archivistiche documentarie, manoscritte,
iconografiche e audiovisive*

Ci siamo riferiti finora alle fonti primarie a stampa: in sostanza libri ai quali sono affidati la tradizione intellettuale, l'educazione, il progresso scientifico, e che costituiscono il patrimonio storico delle culture; e a pubblicazioni periodiche ed editoria minore, alle quali è affidata la circolazione di idee, rappresentazioni, immagini, opinioni, credenze, indispensabili per la ricostruzione della vita sociale e civile delle comunità umane di epoca moderna. Abbiamo cioè trattato soprattutto di quel patrimonio tramandato su supporto cartaceo e conservato in luoghi fisici chiamati biblioteche. E abbiamo cercato di mostrare come la trasformazione di queste ultime all'interno del nuovo mondo digitale – peraltro lungi dall'essere conclusa – abbia cambiato il lavoro dello storico – dello storico moderno nello specifico – dal punto di vista dell'accesso e del metodo di utilizzo di quel particolare genere di fonti.

Se questo genere di fonti è di particolare rilievo per lo storico delle idee e della cultura, fondamentali per altri storici sono invece le fonti archivistiche: secondo il paradigma rankiano, anzi, solo la storia basata su documenti d'archivio – fonti primarie per eccellenza – è in grado di conseguire un soddisfacente grado di certezza. Come è cambiata con la rete la disponibilità di fonti archivistiche per lo storico moderno è la domanda alla quale in questa sezione cercheremo di rispondere.

Rimandiamo al CAP. 2 di Stefano Vitali per una panoramica sul mondo degli archivi online. Interessa qui portare alcuni esempi di innovazioni in termini di accesso e utilizzo dell'informazione documentaria d'archivio per lo storico moderno rese possibili dalla rete. Esempi del genere si presentano sotto una triplice forma: strumenti di localizzazione dei documenti, digitalizzazioni di fonti archivistiche intraprese da istituzioni archivistiche con criteri sistematici, digitalizzazioni mirate in base a interessi specialistici. Un esempio del primo tipo è il *National Register of Archive* nella sua nuova versione denominata *Discovery*, che consente ricerche sull'intero patrimonio archivistico britannico finalizzate al reperimento dei documenti⁶⁹. Anche se l'impresa di digitalizzare l'intero contenuto degli archivi nazionali appare di proporzioni immani, i maggiori archivi centrali nazionali hanno in molti casi avviato la

creazione di collezioni online. I National Archives britannici, ad esempio, che hanno finora digitalizzato solo il 5% del proprio patrimonio documentario, hanno però reso disponibili selezioni documentarie di diverso genere e riguardanti ambiti tematici diversi: la politica novecentesca, ad esempio, l'esercito e le forze armate, l'emigrazione, il crimine, i testamenti, la tassazione e molto altro⁷⁰. La British Library ha realizzato un archivio digitalizzato di parte delle proprie collezioni di fonti sonore di ogni tipo, accessibili mediante canali tematici che ne facilitano il reperimento⁷¹. Gli Archives nationales di Francia hanno anch'essi realizzato digitalizzazioni parziali di documenti, relativi ad esempio a vari aspetti della storia dell'antico regime e del periodo rivoluzionario, la storia di Parigi, fondi documentari e iconografici dell'Ottocento e del Novecento, gli archivi notarili centrali di Parigi⁷². I National Archives americani, oltre a presentare regolarmente esposizioni digitali a carattere tematico basate su materiali d'archivio, offrono molte serie documentarie e fotografiche digitalizzate su alcuni degli aspetti principali della storia nazionale dell'Ottocento e del Novecento: il soggetto che ne consente l'esplorazione è imponente⁷³.

L'archivio di Stato di Firenze mette a disposizione in forma digitale il pionieristico archivio *Mediceo avanti il Principato*, una consistente parte del fondo diplomatico e altre parti dell'archivio mediceo⁷⁴. Accanto a questo si è sviluppato ed è tuttora in corso di realizzazione anche il *Medici Archive Project*, consistente in un database delle fonti documentarie per le arti e le lettere nell'archivio mediceo granducale (1537-1743). Ricordiamo inoltre che proprio l'archivio di Stato di Firenze è il depositario dei dati catastali utilizzati per la costruzione del database *Online Catasto of 1427* di Firenze, a cura di David Herlihy, Christiane Klapisch-Zuber, Robert Burr Litchfield e Anthony Molho: un esempio assai precoce (1995) di digitalizzazione e utilizzo di dati archivistici per la costruzione di una banca dati ricercabile online tuttora accessibile anche se su un sito della Brown University⁷⁵.

Progetti di digitalizzazione sono peraltro in corso presso diversi archivi di Stato italiani, come quelli di Torino e di Roma⁷⁶: senza troppo addentrarci in descrizioni che sarebbero inevitabilmente superficiali e incomplete, basti dire che chi intendesse svolgere ricerche per le quali siano necessari fondi documentari conservati in uno di questi archivi, farà bene a consultare prima i rispettivi siti web.

Progetti di digitalizzazione stanno riguardando anche collezioni di fonti manoscritte d'interesse per lo storico moderno. In Italia, ad

esempio, si possono segnalare le collezioni manoscritte della Biblioteca nazionale di Firenze, comprendenti il fondo galileiano e una raccolta di mappe del Settecento e dell'Ottocento⁷⁷, oppure i progetti di digitalizzazione di manoscritti della Biblioteca apostolica vaticana⁷⁸. Ma, come spesso accade, per trovare iniziative e prodotti veramente significativi bisogna guardare oltralpe, oltre-Manica o oltre-oceano. In Francia, intanto, si può prendere le mosse da uno strumento di ricerca come il *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France* (CGM)⁷⁹, consultabile online dal 2008. Per trovare, però, risorse particolarmente ricche bisogna rivolgersi ancora una volta al colosso dell'editoria online Gale. Di Gale sono infatti alcune importanti collezioni di documenti d'archivio, come *British Literary Manuscripts Online, c. 1660-1900*⁸⁰, primo blocco di una serie più ampia di *British Literary Manuscripts Online* comprendente manoscritti di testi poetici, letterari, narrativi, diaristici, corrispondenze di un periodo che va dalla Restaurazione Stuart all'epoca vittoriana. Altra risorsa Gale degna di menzione è il *Chatham House Online Archive*⁸¹, realizzato in collaborazione con quell'importantissimo centro di ricerca sulle relazioni internazionali che dal 1920 è il Royal Institute of International Affairs (Chatham House), con il suo archivio di materiali soprattutto novecenteschi risalenti a un periodo che si estende su quasi un secolo di storia. Ma per trovare qualcosa di veramente innovativo per la digitalizzazione delle fonti archivistiche per la storia moderna dell'Inghilterra, bisogna fare riferimento alla ricchissima serie delle *State Papers Online*⁸², ancora prodotta da Gale, raccolte per ora in cinque serie relative agli affari domestici ed esteri dal 1603 al 1782. Di grande importanza sono anche due collezioni come le *18th-Century Parliamentary Papers*⁸³ e le *House of Commons Parliamentary Papers* (HCPP)⁸⁴, distribuite da ProQuest-Chadwyck Healey: raccolte di fonti primarie fondamentali per la storia politico-istituzionale dell'Inghilterra moderna e contemporanea.

Altri prodotti di natura commerciale che arricchiscono il quadro delle disponibilità di fonti archivistiche digitalizzate, in questo caso relative a un problema particolare della politica estera britannica moderna, sono quelli di Adam Matthews e precisamente: i *Foreign Office Files for China, 1919-1948*⁸⁵ e *1949-1980* e i *Foreign Office Files for India, Pakistan and Afghanistan, 1947-1980*⁸⁶, collezioni contenenti documenti ufficiali provenienti dai National Archives britannici. Si tratta di tipologie di risorse digitali in continua espansione, grazie alla pro-

duzione di raccolte digitalizzate sempre più ampie e diversificate: fonti d'archivio pubbliche e private, ma anche giornali, materiali a stampa di origine governativa e istituzionale o a carattere propagandistico, dissertazioni, letteratura "grigia", corrispondenze e documentazioni private, materiali radiofonici. È il caso delle collezioni proposte dalla Microform Academic Publishers nella loro raccolta *British Online Archives*, il cui ricchissimo catalogo include una grande varietà di materiali d'interesse per gli aspetti politici, economici e religiosi della storia coloniale, commerciale e missionaria – relativi ad America, India, Africa, Indie Occidentali, Nuova Zelanda, Australia e Melanesia –, ma anche per la storia politica interna della Gran Bretagna vittoriana, per l'Inghilterra Stuart, l'età augustea, l'epoca edwardiana, per arrivare in certi casi fino al secondo dopoguerra⁸⁷.

In questa sezione possiamo includere anche un'altra risorsa online di notevole interesse per la storia dell'epoca moderna: *Electronic Enlightenment-Letters & Lives Online*⁸⁸, realizzato dalla Bodleian Library e dall'Università di Oxford con la digitalizzazione di raccolte epistolari edite dal primo Seicento alla metà dell'Ottocento. Una risorsa a pagamento, come le precedenti, che mette a disposizione una notevole quantità di fonti epistolari per illuminare le reti di relazioni internazionali e transcontinentali che hanno accompagnato lo sviluppo dell'età moderna in Europa. Un'altra risorsa molto interessante con riferimento alla storia sociale degli "ordinary people" è *London Lives 1690 to 1800. Crime, Poverty and Social Policy in the Metropolis*⁸⁹, un database liberamente consultabile che raccoglie 24.0000 manoscritti e dati quantitativi riguardanti ben 3 milioni e mezzo di nominativi di persone comuni che hanno vissuto nella capitale inglese nel XVIII secolo. Questo progetto di matrice accademica e con finalità di ricerca scientifica in tema di storia sociale e urbana non è tuttavia un semplice database, ma un esempio tipico di risorsa più complessa, come meglio vedremo poco oltre.

Per concludere, può essere opportuno ricordare almeno due esempi di archivi digitali di fonti primarie consistenti di cosiddette *ephemera* (fonti iconografiche a stampa, manifesti pubblicitari, volantini, materiali illustrativi, cataloghi, libretti, dépliant): la *Evanion Collection of Ephemera*, presso la British Library, e la *John Johnson Collection of Printed Ephemera*, presso la Bodleian Library di Oxford, che contengono materiali di grande interesse soprattutto per la storia sociale della cultura⁹⁰.

6.1.2. RISORSE IBRIDE, NUOVE FORME DI DISSEMINAZIONE,
STRUMENTI COLLABORATIVI

In quest'ultima parte ci soffermeremo su casi di risorse sempre relative alle fonti primarie per la storia moderna, ma le cui caratteristiche mostrano come la rete possa stimolare, accogliere, consentire da un lato forme di sperimentazione storiografica attraverso l'intreccio di registri discorsivi ed espositivi diversi, e dall'altro l'accrescimento dell'offerta editoriale con prodotti di natura nuova. La realizzazione di questi progetti innovativi non può fare a meno di soggetti economici particolarmente forti o dell'appoggio di istituzioni bibliotecarie o enti di ricerca o reti di istituzioni e centri capaci di mobilitare mezzi finanziari adeguati. Di qui la centralità di soggetti come la British Library, la Library of Congress, la Bibliothèque nationale de France, di sistemi di coordinamento progettuale come il britannico Joint Information Systems Committee (JISC), oppure di grandi operatori dell'editoria commerciale come quelli già nominati: Gale, Adam Matthews, Chadwyck-Healey, ProQuest, Thompson.

Queste particolari risorse faticano a rientrare in una tipologia precisa, in quanto contenitori composti di fonti primarie di diverso genere – edite, iconografiche, appartenenti alla cultura materiale, manoscritte – di parti saggistiche, con apparati illustrativi, cartografici, bibliografici, spesso con ampie raccolte di dati quantitativi strutturati in database ricercabili. Esse si offrono all'utilizzatore come oggetti in tutto e per tutto originali rispetto all'universo testuale e librario al quale siamo abituati e non immediatamente riconducibili alla natura della biblioteca o dell'archivio.

Per cominciare, è opportuno fare subito un esempio di cosa si intende con "capacità organizzativa e di coordinamento". Se guardiamo a un paese come la Gran Bretagna, è facile rilevare l'esistenza di realtà frutto di una grande capacità di promuovere ricerca e sviluppo sul terreno delle nuove tecnologie della comunicazione e dell'informazione scientifica. Non è un caso che anche per le discipline storiche in quel contesto nazionale si registri una grande vivacità organizzativa e progettuale, tale che appare del tutto fondato sostenere che «early modern and nineteenth-century Britain is one of the times and places in history for which the largest number of digital sources is available. These have been created by universities, archives and commercial providers, and are accessed by tens of thousands of individuals each day»⁹¹.

La produzione di una tale ricchezza di materiali è possibile solo grazie all'esistenza di sistemi di coordinamento nazionali come il Joint Information Systems Committee, noto come JISC⁹², un organismo pubblico appositamente nato per incentivare e condividere le tecnologie digitali applicate all'educazione e alla ricerca. Creato nel 1993, il JISC ha agito da canale di accesso e condivisione delle informazioni su risorse di rete multidisciplinari e sotto il suo ombrello hanno preso forma numerosi progetti. Possiamo ricordare, ad esempio – per restare nell'ambito delle collezioni di fonti online, in questo caso cartografiche –, la *Digimaps Collection*⁹³ oppure varie altre iniziative facenti parte del *Digitization Programme*, nell'ambito del quale sono stati creati archivi di filmati, archivi sonori, archivi con dati demografici, collezioni digitali di giornali. È sotto l'egida del JISC, inoltre, in partnership con operatori privati, che sono state realizzate le già ricordate *18th-Century Parliamentary Papers* e le *House of Commons Parliamentary Papers* (HCPP).

Una dimostrazione evidente della necessità di dare vita a forme di collegamento e di condivisione di così ricchi e vari materiali per la ricerca storica è data dalla recente creazione di un canale di accesso unico. Ci riferiamo a *Connected Histories*, una “federated search facility” relativa alle *British History Sources, 1500-1900*, lanciata dall'Università di Sheffield alla fine di marzo 2011⁹⁴. Essa è stata progettata per consentire un più agevole accesso a risorse attualmente consistenti in 22 database relativi ad aspetti diversi della vita istituzionale, politica, religiosa, sociale e culturale dell'Inghilterra e della Gran Bretagna moderne e che spaziano dai documenti parlamentari ad alcune grandi collezioni di giornali, opuscoli, iconografia e materiale effimero a stampa a veri e propri database relativi al clero della Chiesa d'Inghilterra oppure ai condannati oggetto di deportazione in Australia dal 1787 al 1867. Non si tratta semplicemente di quello che una quindicina di anni fa avremmo chiamato “motore di ricerca d'area”, ma di qualcosa di diverso. Qui il principio è quello di riunire in un unico portale d'accesso e di ricerca integrata risorse frutto di progetti di elevato contenuto e affidabilità con caratteristiche comuni e coerenza tematica molto forte.

Vale la pena ora dare uno sguardo più ravvicinato ad altri tipi di risorse rivelatrici di un metodo originale di produrre e comunicare ricerca storica attraverso una valorizzazione dinamica della fonte primaria e un lavoro collaborativo e multidisciplinare tendente a ridimensionare l'autorialità individuale.

Il primo caso è quello di *The Proceedings of the Old Bailey, 1674-1913*⁹⁵. Questo database raccoglie un ampio *corpus* di fonti giudiziarie consistenti negli atti – già oggetto di edizione a stampa in epoca coeva – di quasi duecentomila processi criminali celebrati tra secondo Seicento e primo Novecento presso il tribunale penale centrale di Londra, ma fornisce in realtà molto di più. Sono presenti sezioni storiche che illustrano nel dettaglio il funzionamento del sistema giudiziario inglese, le procedure di polizia e processuali, i giudici e le giurie, le pene, gli aspetti di genere, la vita delle comunità cittadine e familiari. Sono offerti strumenti di approfondimento a carattere bibliografico e preziosi glossari, ma anche una riflessione sulla natura delle fonti presentate in formato integrale, sul loro valore, sui problemi interpretativi che esse pongono e sulla storia tipografica editoriale che le rese un elemento importante di comunicazione e discussione pubblica. Insomma, siamo di fronte a una ricchissima e sfaccettata modalità di elaborazione storiografica integrata da possibilità di accesso diretto alle fonti primarie. Ne deriva un cambiamento profondo nel rapporto tra esposizione storica e documenti che per l'utente – inadeguato appare perfino parlare di semplice "lettore" – equivale a un accostamento al problema storico potenzialmente più diretto, dinamico, interattivo e quindi più profondo. Non che la si possa ovviamente considerare un sostituto della tradizionale saggistica scientifica, che mantiene intatto il proprio valore. Certo, però, questo tipo di produzione storica ibrida (tra archivio, biblioteca, database, strumento di *reference*, esposizione saggistica-narrativa solidamente ancorata alla presentazione di fonti primarie) e dinamica (nella possibilità di riaggregare i dati in base a priorità e scegliere percorsi di lettura) offre dimensioni nuove alla conoscenza dei fenomeni storici, mediante l'instaurazione di un rapporto nuovo tra utente e materia. Un rapporto più profondo, diretto e creativo che, senza scadere in certi rozzi tentativi di ricreazione del passato attraverso artifici tecnologici miranti a creare superficiali effetti di immedesimazione, appare molto diverso da quello tradizionale tra libro a stampa e lettore.

Considerazioni analoghe possono valere per un altro validissimo esempio di quella che potremmo chiamare "ingegneria storiografica in rete", per sottolineare l'alto tasso di inventiva e di innovazione che caratterizza risorse di questo genere. Ci riferiamo a *Voyages. Trans-Atlantic Slave Trade Database*⁹⁶, versione online ad accesso aperto di un prodotto apparso originariamente su CD-ROM nel 1999 e frutto del lavoro

di storici di numerose università nordamericane, sudamericane, europee e neozelandesi col sostegno di varie istituzioni pubbliche⁹⁷. Anche questo è un oggetto impossibile da ricondurre a una tipologia unica. Frutto di ricerche archivistiche di lunga lena da parte di numerosi ricercatori impegnati in tutti i paesi atlantici del Vecchio e del Nuovo Mondo coinvolti nel traffico degli schiavi, anche questa risorsa si caratterizza per una varietà di sezioni saggistiche, grafiche, bibliografiche, cartografiche, iconografiche, di supporto linguistico, didattiche. Il suo nucleo è tuttavia rappresentato dalla grande mole di dati quantitativi raccolti in anni e anni di ricerche archivistiche sulla tratta atlantica tra XVI e XIX secolo, con riferimento alle aree d'imbarco e sbarco, alle navi e agli equipaggi coinvolti, alle quote di partecipazione nazionale, ai numeri (età, genere, provenienza, condizioni di viaggio, morbilità, mortalità) delle persone trasportate: il tutto analizzato per l'intero e plurisecolare periodo di esistenza della tratta. Anche in questo caso è da sottolineare la forte componente interattiva, che consente al ricercatore di personalizzare le ricerche e la costruzione di *output* sotto forma di tabelle, grafici e mappe. Complessivamente, l'originalità del progetto non è tanto la dimensione ipertestuale – in fondo, di rilievo limitato –, quanto piuttosto la sua struttura, per così dire, concentrica o satellitare attorno a un patrimonio di informazioni primarie accessibili attraverso strumenti che ne consentono un utilizzo dinamico e che sono affiancati e integrati da parti a carattere saggistico e ausiliario. Ancora una volta, dunque, siamo di fronte a un intelligente uso delle potenzialità della rete ai fini della disseminazione non solo della conoscenza storica, ma anche delle fonti primarie della sua elaborazione.

Il tema della schiavitù e della tratta atlantica è sicuramente uno dei più presenti in rete a ogni livello di trattazione e approfondimento, dal più rigoroso e scientifico a quello scolastico o puramente divulgativo. Non sorprende perciò trovare altre risorse di notevole valore che si distinguono per il fatto di dare accesso a importanti depositi di fonti primarie di diverso tipo. Alle fonti iconografiche, ad esempio, è dedicato in particolare *The Atlantic Slave Trade and Slave Life in the Americas: A Visual Record*⁹⁸, consistente in una selezione di immagini provenienti da fonti primarie e secondarie accuratamente descritte e datate. Da ricordare anche un'altra risorsa in argomento, stavolta dedicata all'antischiavismo, ossia l'*Anti-Slavery Literature Project*⁹⁹, da menzionare come esempio non di semplice biblioteca digitale di testi della tradizione abolizionista, ma di quella che si definisce esplicitamente "public

scholarship”. Si tratta, in altre parole, di un’iniziativa nata nel 2003 per opera di un gruppo di ricercatori accademici, ma anche insegnanti e privati cittadini, che si è posta l’obiettivo di rendere accessibile al pubblico un patrimonio testuale molto variegato – giornali, narrazioni autobiografiche, opuscoli, sermoni, letteratura per l’infanzia, racconti di viaggio, discorsi, poesia e romanzi, letteratura religiosa – con finalità puramente educative e civiche. Dunque, una struttura tutto sommato non particolarmente originale di raccolta digitale di fonti, ma con una spiccata capacità selettiva ispirata da un progetto di “public history” incentrato sulla comunicazione delle fonti primarie.

Altri esempi di costruzioni documentario-argomentative online di particolare interesse per l’impiego di fonti primarie sono *Mapping the Republic of Letters*¹⁰⁰, presso l’Università di Stanford, e, all’interno di questo progetto, *An Intellectual Map of Science in the Spanish Empire, 1600-1810*¹⁰¹, due risorse che traducono in termini di accessibilità online a materiali primari filoni e sensibilità storiografiche tra le più avanzate in materia di mappatura delle reti intellettuali transnazionali e di costruzione dei saperi coloniali e imperiali; oppure come *The Journals of the Lewis and Clark Expedition Online*¹⁰², un esempio originale e interessante di una presentazione storica complessa costruita attorno a una singola fonte primaria quali i diari e le narrazioni di viaggio dei protagonisti della prima grande spedizione esplorativa governativa nell’Ovest americano all’inizio dell’Ottocento, sotto la presidenza Jefferson. L’integrazione nel sito di materiali saggistici, cartografici, iconografici e audiovisivi (podcast di interviste e conferenze) mette a disposizione dell’utente una significativa raccolta di documentazione per l’approfondimento dell’argomento in modi certamente molto diversi, più ricchi e diversificati rispetto a qualsiasi libro a stampa. Un valore aggiunto, come già nei casi precedentemente trattati, può essere ravvisato nell’efficacia metodologica e didattica – di nuovo superiore a quella possibile per materiali a stampa – derivante dalla capacità di mostrare la varietà di aspetti, dimensioni e prospettive dalle quali un fatto storico può essere trattato.

La conclusione di questo contributo non può non ricordare come una grande ricchezza di risorse online sia offerta dall’editoria commerciale e se esse vanno citate in questa sede è perché ancora una volta si tratta di risorse spesso concepite e destinate all’educazione avanzata e quindi all’acquisizione dietro abbonamento da parte delle biblioteche universitarie, ma che hanno il pregio di puntare in massimo grado

all'offerta di fonti primarie. Va anche osservato come in molti casi il tipo di fonti prescelte, soprattutto se di carattere documentario e iconografico, consente di dare voce alle prospettive di indagine storica più avanzate, ad esempio quelle legate a temi come i consumi, i modi di vita, le mode, i trasporti, i viaggi, le migrazioni, il giornalismo, particolarmente adatte alla comprensione delle dinamiche e delle forme della globalizzazione. A questo genere appartengono, ad esempio, le singole collezioni facenti parte delle *Adam Matthews Digital Collections*¹⁰³: risorse costituite da raccolte sia di materiali saggistici sia, soprattutto, di fonti primarie provenienti da depositi documentari diversi – i National Archives, la Library of Congress, la British Library, la School of Oriental and African Studies dell'Università di Londra, collezioni di rari presso biblioteche universitarie americane – e dedicate ad argomenti quali la storia coloniale e nazionale americana, la cultura dei consumi nell'America del Novecento, l'impero britannico, l'immagine dell'Africa nei documenti d'archivio riservati, la propaganda e le fonti narrative nella Prima guerra mondiale, la globalizzazione dei consumi, le donne scrittrici e viaggiatrici, il Giappone Meiji, le istituzioni, la cultura e il commercio in Cina tra fine Settecento e fine Novecento, le relazioni tra America e Cina nel Pacifico. Il catalogo è tanto ricco da non poter essere esposto in modo dettagliato e tantomeno esauriente né questo è lo scopo del presente contributo: basti rammentare, a mero titolo di esempio, le due pregevoli collezioni di materiali saggistici, cartografici e statistici e di fonti primarie sulla storia della Cina e dei rapporti tra Cina e mondo occidentale tra Settecento e Novecento intitolate rispettivamente *China: Culture and Society* e *China: Trade, Politics and Culture 1793-1980*: due strumenti di lavoro senza dubbio pregevoli sia per la didattica sia per la ricerca, anche se – va detto – dai costi proibitivi per qualsiasi biblioteca universitaria di media grandezza¹⁰⁴.

Interessa qui notare come questo tipo di iniziative editoriali digitali risenta in modo virtuoso delle tendenze più all'avanguardia nella storiografia, ma anche delle priorità della politica e dell'economia globali di oggi, cercando ad esempio di rispondere alla domanda d'informazione storica su temi cruciali come le relazioni transpacifiche. Interessa inoltre sottolineare come ciò avvenga mediante il ricorso a fonti primarie i cui meccanismi di selezione dovrebbero però poter essere sottoposti dall'utilizzatore a una preliminare valutazione critica, cosa che non è certo consentita dall'accesso a pagamento né dai temporanei "trial", peraltro attivabili solo attraverso le istituzioni bibliotecarie.

6.2

Scritture della storia e disseminazione nella rete:
il panorama delle fonti secondarie

Nella sezione precedente sono stati illustrati alcuni esempi di uso della rete per la creazione di prodotti complessi, che superano la semplice trasposizione in formato digitale delle fonti primarie incorporando direttamente i risultati della ricerca condotta sulle fonti medesime. Cercheremo ora di riflettere, facendo riferimento ad alcuni tra i casi più significativi, sulla portata del mutamento che ha investito le modalità di disseminazione della ricerca scientifica. Lo studioso trova nel web un'ampia gamma di fonti secondarie, che distingueremo in tre aree: le riviste scientifiche, le monografie e gli strumenti di *reference*, i quali includono opere di consultazione ma anche repertori di risorse telematiche. A prescindere da questa classificazione, la rete è in primo luogo un indispensabile punto di partenza per effettuare ricerche bibliografiche, sfruttando i cataloghi informatizzati delle biblioteche o strumenti di spoglio bibliografico. Tra questi ultimi ve ne sono alcuni di particolare interesse per l'ambito modernistico come il già citato *Historical Abstracts*, l'indice curato dall'Istituto internazionale di storia economica "Francesco Datini"¹⁰⁵ e la banca dati dell'Associazione ESSPER¹⁰⁶, senza ovviamente dimenticare *Google Scholar*¹⁰⁷.

Accedere al testo pieno è ovviamente il passo successivo. In questo caso il discrimine è fissato dalla politica editoriale della rivista: in sottoscrizione o ad accesso aperto. Rimandando al CAP. I per un'adeguata analisi della realtà dell'open access¹⁰⁸, ci limitiamo qui a ricordare che la *Directory of Open Access Journals* (DOAJ) andrebbe sempre presa in considerazione: utilizzando le funzioni di ricerca del sito, che consente di interrogare per parole chiave l'intero archivio utilizzando molteplici filtri, si possono sia individuare riviste di argomento storico (e in particolare modernistico) da consultare regolarmente sia scoprire articoli pertinenti ai propri interessi di studio¹⁰⁹. Esplorando il repertorio si registra una significativa presenza di riviste di recente fondazione, molte delle quali sorte negli ultimi cinque anni. Quelle dedicate esclusivamente all'"early modern history" sono meno di dieci ma il numero sale a oltre cinquanta se si considerano tutti i periodici che includono la storia moderna nel loro orizzonte tematico. A titolo d'esempio si possono segnalare alcuni dei più significativi,

come “Tiempos Modernos. Revista electrónica de Historia Moderna”¹¹⁰, “Libros de la Corte” (un periodico edito a cura dell’Istituto universitario “La Corte en Europa”, IULCE)¹¹¹, “Manuscripts. Revista d’història moderna”¹¹², “AEON – Forum für Junge Geschichtswissenschaft”¹¹³, “De Zeventiende Eeuw. Cultuur in de Nederlanden in Interdisciplinair Perspectief”¹¹⁴, “Cromohs – Cyber Review of Modern Historiography”¹¹⁵, “La Révolution française. Cahiers de l’Institut d’histoire de la Révolution française”¹¹⁶. La varietà linguistica è considerevole: gli idiomi rappresentati in questa sintetica selezione sono castigliano, catalano, tedesco, olandese, italiano, francese. Realtà di questo tipo gettano ponti tra il mondo dell’accademia e un più vasto universo di fruitori, assolvendo – cosa non trascurabile – a un’importante missione di diffusione del sapere prodotto nelle università. Tra questi periodici, meritano una menzione particolare almeno gli ultimi due. “Cromohs”, fondata nel 1996 e dedicata alla storia della storiografia moderna, è stata una delle prime riviste interamente elettroniche nel panorama storiografico mondiale. “La Révolution française” appartiene invece a *Revue.org*¹¹⁷, un progetto editoriale di ampio respiro sorto alla fine degli anni Novanta e cresciuto fino a ospitare nella propria piattaforma digitale oltre quattrocento periodici, quasi tutti in *full text*, nonché calendari di eventi scientifici, libri, blog tematici.

L’attenzione verso le iniziative, recenti o più consolidate, che sfruttano la rete come canale di libera disseminazione non deve però farci dimenticare che la maggioranza delle riviste cartacee ha ormai completato la transizione al digitale mantenendo comunque l’accesso riservato ai soli sottoscrittori. Molte riviste sono distribuite online tramite banche dati a pagamento promosse direttamente dagli editori o offerte dai cosiddetti aggregatori. Tra queste va ricordata *Torrossa*¹¹⁸, una piattaforma realizzata dalla Casalini Libri per consentire l’accesso alle proprie collezioni di articoli, saggi e monografie in *full text* nel campo delle scienze umane e sociali. Analoghe esperienze internazionali sono rappresentate da *Project MUSE*¹¹⁹ e *Cairn.info*¹²⁰, con un focus rispettivamente sulla produzione anglofona e francofona. Accanto a queste iniziative si collocano i progetti per la digitalizzazione delle collezioni retrospettive delle riviste, come quello curato in Francia da *Persée. Portail de revues scientifiques en sciences humaines et sociales*¹²¹ in un’ottica di accesso aperto e gratuità del servizio. La stessa finalità ha costituito l’iniziale motivazione per il lancio di JSTOR¹²², una biblioteca digitale progressivamente ampliata fino a includere la pubblicazione dei

fascicoli correnti di alcune delle riviste archiviate, nonché di fonti primarie e di libri.

Tutte queste grandi banche dati sono consultabili mediante funzionalità di ricerca interna; allo stesso tempo, però, sono indicizzate da motori di ricerca come *Google Scholar* o da “discovery services” come ad esempio il metacatalogo *Summon*¹²³, e dunque sono accessibili anche mediante una ricerca esterna. Ne consegue una tendenza alla destrutturazione del formato rivista, sostituita da grandi database ricercabili contenenti migliaia di articoli. Questa tendenza è quasi un fatto compiuto nelle scienze dure, il che è testimoniato anche dall’ascesa apparentemente inarrestabile di un “contenitore” come *PLOS One*¹²⁴, mentre la specificità disciplinare pare per il momento salvaguardata nell’ambito umanistico e della storiografia modernistica in particolare: un dato su cui riflettere.

Non molto diverso, in linea di principio, è il discorso relativo alle monografie. Per accedere a libri tramite la rete ci si può rivolgere a progetti di digitalizzazione che contengono anche monografie cartacee, come *Gallica*¹²⁵ ed *Europeana*¹²⁶. Sono collezioni ricchissime ma non omogenee, e richiedono perciò un attento lavoro di scavo. L’offerta di risorse fornite da provider commerciali è invece piuttosto ricca e include strumenti come *Questia*¹²⁷, oltre ai già citati *Torrossa*, *JSTOR*, *Project MUSE*, *Cairn.info*, i quali hanno anche una sezione dedicata ai libri. *ACLS Humanities E-Book* è invece un progetto, sponsorizzato dall’American Council of Learned Societies, che ha come obiettivo la riedizione elettronica di importanti testi non più disponibili in formato cartaceo¹²⁸. All’opposto di questa risorsa molto specifica si collocano realtà estremamente generaliste ma ormai imprescindibili come *Google Books*¹²⁹, *HathiTrust Digital Library*¹³⁰ e *Internet Archive*¹³¹.

Se spostiamo l’attenzione dai progetti di digitalizzazione di testi già editi alla produzione di nuovi titoli in formati nativamente digitali, il terreno si fa più impervio. Tra le potenzialità offerte dal nuovo medium, una delle prime a essere sperimentata è stata l’ipertestualità. La consueta forma della narrazione sequenziale è stata messa in discussione mediante la ricerca di nuovi paradigmi, alla cui elaborazione ha contribuito anche una vasta riflessione teorica, in parte precedente alla stessa rivoluzione informatica. Verso la fine degli anni Novanta, Robert Darnton ebbe il merito di sollevare un serio e ampio dibattito sulle possibilità offerte agli storici dalle nuove tecnologie dell’informazione, proponendo di sperimentare la realizzazione di monografie

elettroniche (Darnton, 1999). Da allora sono sorte alcune esperienze pionieristiche che non hanno peraltro rivoluzionato codici e linguaggi consolidati; esse hanno tuttavia dissodato il terreno e creato il necessario grado di consapevolezza, all'interno della comunità degli studiosi, dell'esigenza di alimentare un dibattito rigoroso. Il testo di riferimento di questa nuova ondata – *Writing History in the Digital Age* – discute criticamente, e con larghezza di esempi, su come la rivoluzione digitale abbia modificato il mestiere di storico (Dougherty, Nawrotzki, 2012). Nello stesso tempo, questo libro è anche un esempio di scrittura collaborativa e *in fieri*, grazie a un canale strutturato di dialogo con i lettori che prende la forma della *open peer review*. Le più recenti sperimentazioni hanno spostato la frontiera sul versante della collaborazione: questo testo, proponendo accanto alla versione cartacea un'edizione elettronica *in progress*, raccoglie la sfida e suggerisce un modello risolutamente aperto alla condivisione dell'autorialità con il pubblico dei lettori. L'editoria si è mostrata molto cauta nell'abbracciare questi nuovi paradigmi, la cui adattabilità all'argomentazione storiografica è tutt'altro che dimostrata: per ora vanno segnalati dei tentativi basati sull'accesso aperto, come *OpenEdition*¹³², o più legati ai consueti modelli editoriali, come *University Publishing Online*¹³³, ma comunque ispirati a logiche tradizionali nell'impostazione dei testi pubblicati.

La rete appare particolarmente indicata anche come strumento di disseminazione di un genere della letteratura scientifica che può giovare più di altri della rapidità di pubblicazione: le recensioni. Un primo punto di partenza è rappresentato da *H-Net. Humanities and Social Sciences Online*, un consorzio internazionale di studiosi che fin dal 1992 utilizza le mailing list come strumento di discussione scientifica e per la diffusione delle recensioni¹³⁴. Pur mancando una specifica lista destinata alla storia moderna, lo studioso utilizzerà le liste organizzate su base geografica o tematica per individuare segnalazioni utili. Di notevole interesse è lo spazio dedicato alle recensioni all'interno del sito web dell'Institute for Historical Research di Londra, che annuncia come propria finalità: «Covering books and digital resources across all fields of history»¹³⁵. Tra le riviste che pubblicano solo “book reviews” si possono trovare anche testate di taglio specificamente modernistico, come “Seventeenth-Century News”¹³⁶. Segnaliamo inoltre *Recensio.net*¹³⁷, un'interessante iniziativa lanciata nel 2011 e descritta come «a Europe-wide, multi-language platform for reviews of histo-

rical literature». La sua funzione è aggregare e rendere liberamente accessibili le recensioni pubblicate dalle riviste – tra cui le “Annales” – che aderiscono al progetto. Il sito è organizzato in due aree: “Reviews” (le recensioni vere e proprie) e “Presentations” (spazi concessi agli autori per illustrare sinteticamente le loro opere); i lettori sono invitati a intervenire, inserendo commenti – moderati dalla redazione – alle presentazioni e realizzando così delle “live reviews”.

Va detto infine che anche in questo campo lo studente deve saper distinguere tra iniziative accademiche e non accademiche. Le seconde possono provenire da realtà editoriali importanti come “The Times Literary Supplement”, il cui sito web mette a disposizione una ridotta selezione di articoli e recensioni che può valere la pena esplorare¹³⁸, o come la BBC con *HistoryExtra. The Official Website of BBC History Magazine*¹³⁹; oppure da siti divulgativi come *History Today*¹⁴⁰. Pur tenendo conto che in tutti e tre gli esempi citati le recensioni sono comunque generalmente affidate a ricercatori, occorre saper valutare il tono adottato in rapporto ai diversi pubblici: una lezione utile anche per acquisire competenze relative al non semplice ma gratificante lavoro del censore.

Un’analisi anche sintetica del panorama delle fonti secondarie non può essere completa senza un cenno agli strumenti di consultazione disponibili online. Il *Portale della Storia Moderna*¹⁴¹ – promosso dalla Società italiana per la storia dell’età moderna (SISEM) – si propone di offrire agli studiosi molteplici informazioni: tra le sezioni attive, particolare rilievo spetta a servizi come il calendario delle iniziative scientifiche, l’anagrafe degli studiosi e la rassegna stampa dei principali quotidiani. Il sito mantiene anche un repertorio di risorse telematiche¹⁴², accanto al quale si può segnalare la non più aggiornata ma sempre notevole *Guide to Internet Resources for Historians* di *Cromohs*¹⁴³, e il catalogo pubblicato dal sito *Early Modern Web*¹⁴⁴. La scomparsa di grandi repertori dedicati alle scienze umanistiche e sociali, come *Album des sciences sociales* e *Intute* (il primo chiuso nel 2008, il secondo non più curato dal 2011), per lungo tempo bussole e fonti di aggiornamento attendibili sulle novità della storiografia online, ha reso gli studiosi sempre più dipendenti dai motori di ricerca. D’altro canto, il modello dei Limited Area Search Engines (LASE), come *Argos* o *Noesis*, ha ormai esaurito le proprie potenzialità; la recente iniziativa francese di *Isidore*¹⁴⁵ sembra apparentemente smentire tale giudizio ma andrà misurata su tempi più lunghi.

Strumenti non di competenza esclusiva dei modernisti, ma particolarmente utili anche ad essi, sono atlanti storici, enciclopedie e dizionari. In particolare, non va affatto trascurata la disponibilità in rete di strumenti di consultazione ben più attendibili di quanto lo sia mediamente *Wikipedia*, grazie alle iniziative di alcune case editrici tra le quali Treccani (che rende accessibili l'*Enciclopedia*, il *Dizionario Biografico degli Italiani*, il *Dizionario di Storia*)¹⁴⁶, Paravia Bruno Mondadori (*Dizionario di Storiografia* e *Dizionario di Storia moderna e contemporanea*)¹⁴⁷ e Zanichelli (*Storia Digitale*)¹⁴⁸. Ben più povera di mezzi ma senz'altro ricca di idee è invece *Ereticopedia*, iniziativa coordinata da un giovane studioso e volta a realizzare in formato digitale un «Dizionario di eretici, dissidenti e inquisitori nel mondo mediterraneo in età moderna»¹⁴⁹.

Conclusioni

Le potenzialità della rete per la produzione, l'accesso e soprattutto l'impiego di risorse telematiche sono ancora largamente da esplorare. Un ostacolo è certamente rappresentato dagli assetti disciplinari, ancora legati in prevalenza a forme di comunicazione cartacee, anche se importanti segni di cambiamento sono visibili nei sistemi universitari dove più profonda è stata la penetrazione delle nuove prassi, ad esempio con l'esplicita previsione, nell'ambito delle procedure di reclutamento, di metodiche di valutazione di prodotti scientifici digitali in rete. Timidi segni di ciò si osservano anche in Italia. Non è tanto questione di andare verso la graduale sparizione del supporto cartaceo della fonte: questo sarebbe in molti casi assurdo e assolutamente privo di senso e non è comunque l'aspetto forse più interessante dei mutamenti in atto. Ciò che piuttosto costituisce motivo di interesse è la possibilità di sperimentare nuove forme di costruzione del discorso storiografico attraverso quei dispositivi che abbiamo definito di "ingegneria storiografica in rete" e il cui motivo forse principale di interesse consiste proprio in una diversa articolazione tra fonte, analisi ed esposizione e in una diversificazione dei ruoli nel lavoro di strutturazione della comunicazione storica. Un terreno di sperimentazione che attende solo di essere esplorato. Abbiamo visto come esistano esempi anche di grande interesse che hanno aperto la strada. Ulteriori casi sono presentati in altre parti di questo volume. Le innovazioni più signifi-

cative dal punto di vista scientifico potranno derivare, a parere di chi scrive, solo dalla sperimentazione accademica e non tanto dal mondo editoriale, che pure può in qualche misura contribuire con esperimenti di tipo comunicativo, divulgativo e didattico. Ma la sperimentazione accademica richiede mezzi finanziari, strutture istituzionali, apparati organizzativi di supporto. E richiede soprattutto capacità progettuale, inventiva, disponibilità alla sperimentazione, in mancanza delle quali non è raro vedere anche grandi progetti finanziariamente ben dotati partorire prodotti modesti o incapaci di proiettarsi verso quelle forme nuove che la rete permette.

Può quindi servire da buona conclusione la menzione di un progetto particolarmente significativo sul piano delle modalità di produzione collaborativa e, per così dire, *bottom-up* consentite dalla rete. Si tratta di *Transcribe Bentham*⁵⁰, sezione dell'*UCL Bentham Project* dell'University College di Londra, un progetto "participatory" che dal 2010 ha in corso la trascrizione e pubblicazione online di 12.500 carte inedite di Jeremy Bentham esistenti presso la *Bentham Papers Collection* all'interno delle UCL Library's Special Collections. Niente di straordinario, si dirà, salvo il fatto che l'impresa si avvale dell'opera di trascrittori volontari che hanno dato vita a una comunità di collaboratori capace di valorizzare al massimo grado le potenzialità operative della rete. Le trascrizioni sono vagliate e curate redazionalmente dai responsabili scientifici del *Bentham Project* e quindi rese accessibili online sul sito delle UCL Library's Digital Collections⁵¹. Un esempio di *crowdsourcing* che è anche una sperimentazione di coinvolgimento del pubblico per mezzo di una sorta di interfaccia "wiki". Si consideri che dei 70 volumi di scritti benthamiani conservati presso l'University College, solo 27 sono stati trascritti e pubblicati da quando l'impresa è stata avviata, più di 50 anni fa. La logica "wiki", insomma, capace di penetrare anche nel mondo rarefatto dell'erudizione accademica e che, dal singolo caso di Bentham, potrebbe essere estesa a decine di altre imprese di digitalizzazione di fonti archivistiche e a stampa pubbliche e private, accrescendo in modo rivoluzionario la quantità di materiali accessibili agli storici.

Non c'è dubbio che questa della riproduzione in formato digitale del patrimonio esistente su supporto cartaceo, ma anche del ricorso all'architettura espositiva della multimedialità online da parte di chi pratica ricerca storica e didattica di materie storiche (e affini), costituisca una sfida rivolta a enti pubblici e privati, di ricerca, di conservazio-

ne e di insegnamento. Una sfida e una frontiera che senza dubbio non potranno non spostare sempre più avanti la linea divisoria tra l'accesso e l'esclusione e rendere sempre più netta e difficile da sormontare la distanza tra la partecipazione attiva a nuove forme di produzione, espressione e disseminazione del sapere e una condizione di perifericità e di subordinazione.

Note

1. <http://primary-sources.eu.eu>.
2. <http://www.internetculturale.it/opencms/opencms/it>.
3. Rispettivamente: <http://sun.sino.uni-heidelberg.de/igcs> e <http://www.thomasgray.org/resources/links.shtml>.
4. <http://www.giuntastoricanazionale.it/easyweb/w7044>.
5. <http://www.ihmc.ens.fr/Bibliographie-annuelle-de-l.html>; cfr. poi <http://bhf.revues.org/78> e <http://bhf.revues.org>.
6. <http://www.jdg-online.de>.
7. <http://www.dbng.nl>.
8. <http://www.rhs.ac.uk/bibl>.
9. <http://biblio.hiu.cas.cz/index.php?lang=en>.
10. <http://www.uni-klu.ac.at/oehb>.
11. <http://www.kb.se/soka/bibliografier/historisk-bibliografi>.
12. Rispettivamente: <http://www.nb.admin.ch/slb/dokumentation/publikationen/00753/00755/index.html>, http://www.bnl.lu/bib/main_hist.htm, <http://www.nb.no/baser/norhist>, <http://www.irishhistoryonline.ie>.
13. <http://www.ebscohost.com/academic/america-history-and-life>.
14. <http://www.ebscohost.com/title-lists>.
15. <http://www.ebscohost.com/academic>.
16. <http://www.ebscohost.com/academic/humanities-full-text>.
17. <http://www.ebscohost.com/discovery/content/eds-history>.
18. <http://infotrac.galegroup.com/itweb/trieste>.
19. <http://www.oxfordbibliographies.com>.
20. <http://www.europeana.eu/portal>.
21. <https://www.deutsche-digitale-bibliothek.de>.
22. <http://dp.la>.
23. <http://www.univie.ac.at/Geschichte/China-Bibliographie/blog>.
24. <http://www.cliohs.unifi.it>.
25. <http://gallica.bnf.fr/html/presse-et-revues/les-principaux-quotidiens>.
26. <http://memory.loc.gov/ammem/index.html>.
27. <http://digital.staatsbibliothek-berlin.de/>; in particolare <http://digital.staatsbibliothek-berlin.de/ueber-digitalisierte-sammlungen>.
28. <http://gale.cengage.co.uk/subject-categories/history/nineteenth-century-collections-online/ncco-archives1.aspx>.

29. <http://gdc.gale.com/products/sabin-americana-1500-1926>.
30. <http://gdc.gale.com/products/slavery-and-anti-slavery-a-transnational-archive>.
31. http://tls.il.proquest.com/en-US/catalogs/databases/detail/blk_abol_pap.shtml.
32. <http://gdc.gale.com/products/sources-in-u.s.-history-online-slavery-in-america>.
33. <http://amshistorica.unibo.it>.
34. http://ci8.net/18/a.php?nom=c_accueil.
35. <http://www.bodley.ox.ac.uk/ilej>.
36. <http://gdc.gale.com/products/19th-century-u.s.-newspapers>.
37. <http://gdc.gale.com/products/19th-century-uk-periodicals-series-1-new-readerships> e <http://gdc.gale.com/products/19th-century-uk-periodicals-series-2-empire>.
38. <http://www.amdigital.co.uk/m-collections/collection/eighteenth-century-journals-portal>.
39. <http://gdc.gale.com/products/daily-mail-historical-archive-1896-2004>, <http://gdc.gale.com/products/the-times-digital-archive-1785-1985>.
40. <http://periodici.librari.beniculturali.it/%20>.
41. <http://emeroteca.braidense.it>.
42. http://www.internetculturale.it/opencms/opencms/it/collezioni/collezione_0111.html.
43. <http://www.britishpamphlets.org.uk>.
44. <http://about.jstor.org/content/19th-century-british-pamphlets>.
45. <http://www.britishpamphlets.org.uk>.
46. <http://www.bodley.ox.ac.uk/ballads>.
47. <http://www.univie.ac.at/fuggerzeitungen/en>.
48. <http://www.gazettes18e.fr>.
49. <http://dictionnaire-journalistes.gazettes18e.fr>.
50. <http://oll.libertyfund.org>.
51. <http://www.econlib.org>.
52. <http://socserv2.socsci.mcmaster.ca/econ/ugcm/3ll3>.
53. <http://www.iberamericadigital.net/BDPI>.
54. <http://eco.canadiana.ca>.
55. http://southseas.nla.gov.au/index_voyaging.html.
56. <http://avalon.law.yale.edu>.
57. <http://bivio.filosofia.sns.it/>; <http://bivio.filosofia.sns.it/bvProject.php>.
58. <http://www.chineancienne.fr>.
59. <http://classiques.uqac.ca/classiques>.
60. <http://classiques.uqac.ca>.
61. http://www.ucl.ac.uk/Bentham-Project/tools/bentham_online_texts.
62. <http://www.davidhume.org>.
63. <http://etext.virginia.edu/washington/fitzpatrick>.
64. <http://dictionnaire-montesquieu.ens-lyon.fr/fr/presentation>.
65. <http://montesquieu.ens-lyon.fr/spip.php?article893>.
66. <http://memory.loc.gov/ammem/index.html>.

67. <http://www.fordham.edu/Halsall/index.asp>.
68. <http://frda.stanford.edu/?locale=en>.
69. <http://discovery.nationalarchives.gov.uk>.
70. <http://www.nationalarchives.gov.uk/records/catalogues-and-online-records.htm>.
71. <http://sounds.bl.uk>.
72. Banca dati ARCHIM in formato immagine: <http://www.culture.gouv.fr/documentation/archim/dossiers.htm>; banca dati ÉTAREP (*ÉTAT des REPERTOIRES des notaires de Paris du XVI siècle à nos jours*).
73. <http://aad.archives.gov/aad/>; <http://aad.archives.gov/aad/subject-list.jsp>.
74. <http://www.archiviodistato.firenze.it/nuovosito/index.php?id=39>.
75. <http://cds.library.brown.edu/projects/catasto/overview.html>; il database è basato sulle ricerche di D. Herlihy, C. Klapisch-Zuber, *Les Toscans et leurs familles. Une étude du catasto Florentin de 1427*, Presses de la Fondation nationale des sciences politiques, Paris 1978, trad. it. 1988).
76. Cfr., rispettivamente, <http://archiviodistatorino.beniculturali.it/Site/index.php/it/progetti/introduzione> e <http://filosofiaistoria.wordpress.com/2012/06/12/fondi-digitalizzati-dellarchivio-di-stato-di-roma>.
77. <http://www.bncf.firenze.sbn.it/pagina.php?id=43&rigamenu=Manoscritti>.
78. http://www.vatlib.it/home.php?pag=in_evidenza_art_00157&BC=11.
79. <http://ccfr.bnf.fr>.
80. <http://gdc.gale.com/products/british-literary-manuscripts-online-c-1660-1900>.
81. <http://gdc.gale.com/products/chatham-house-online-archive-1920-2008>.
82. <http://gdc.gale.com/products/state-papers-online-1509-1603>.
83. <http://www.proquest.com/products-services/18thcenhcpp.html>.
84. <http://parlipapers.chadwyck.co.uk/marketing/index.jsp>.
85. <http://www.amdigital.co.uk/m-collections/collection/foreign-office-files-for-india-pakistan-and-afghanistan-1947-1980>.
86. <http://www.amdigital.co.uk/m-collections/collection/foreign-office-files-for-china-1919-1948>.
87. <http://www.britishonlinearchives.co.uk/index.php>.
88. <http://www.e-enlightenment.com/index.html>.
89. <http://www.londonlives.org>.
90. Rispettivamente: <http://www.bl.uk/onlinegallery/onlineex/evancoll> e <http://www.bodleian.ox.ac.uk/bodley/finding-resources/special/guides/ephemera>.
91. Cfr. *Connected Histories: Sources for Building British History, 1500-1900* (<http://www.history.ac.uk/projects/digital/connected-histories-sources-building-british-history-1500-1900>).
92. <http://www.jisc.ac.uk>.
93. <http://www.jisc.ac.uk/digimap-collections>.
94. <http://www.connectedhistories.org>.
95. <http://www.oldbaileyonline.org>.
96. <http://www.slavevoyages.org/tast/index.faces>.
97. Se ne vedano storia e sviluppo: <http://www.slavevoyages.org/tast/about/history.faces>.

98. <http://hitchcock.itc.virginia.edu/Slavery/index.php>.
99. <http://antislavery.eserver.org>.
100. <http://republicofletters.stanford.edu>.
101. <http://republicofletters.stanford.edu/casestudies/spanishempire.html>.
102. <http://lewisandclarkjournals.unl.edu>.
103. <http://www.amdigital.co.uk/m-collections/view-all>.
104. <http://www.chinacultureandsociety.amdigital.co.uk>, una collezione digitale relativa a tre secoli (1750-1929 circa) e che mette a disposizione con testo completo, oltre a materiale saggistico, rari opuscoli di argomento orientale appartenenti alla *Charles W. Wason Collection* della Cornell University Library; e <http://www.china.amdigital.co.uk/Index.aspx>, una collezione contenente fonti primarie e secondarie in lingua inglese provenienti dalla School of Oriental and African Studies e dalla British Library e riguardanti le relazioni tra Cina e mondo occidentale tra 1793 e 1980.
105. <http://www.istitutodatin.it/biblio/riviste/home.htm>.
106. <http://www.biblio.liuc.it/essper>.
107. <http://scholar.google.com>. Il principale limite di questo utilissimo servizio è che, a dieci anni dal suo lancio, *Google* non ha ancora reso pubblici i dettagli relativi alla copertura della sua banca dati.
108. Sulle implicazioni di questo nuovo paradigma editoriale cfr. Eve (2014), che affronta il tema dalla visuale specifica delle discipline umanistiche.
109. <http://doaj.org>. Benché molto meno nota, è pur sempre utile anche JURN (<http://www.jurn.org/directory>).
110. <http://www.tiemposmodernos.org>.
111. <http://www.librosdelacorte.es>.
112. <http://revistes.uab.cat/manuscripts>.
113. <http://www.wissens-werk.de/index.php/aeon>.
114. <http://www.de-zeventiende-eeuw.nl>.
115. <http://www.fupress.net/index.php/cromohs/index>.
116. <http://lrf.revues.org>.
117. <http://www.revues.org>.
118. <http://www.torrossa.it>.
119. <http://muse.jhu.edu>.
120. <http://www.cairn.info>.
121. <http://www.persee.fr>.
122. <http://www.jstor.org>.
123. <http://www.proquest.com/products-services/The-Summon-Service.html>.
124. <http://www.plosone.org>.
125. <http://gallica.bnf.fr>.
126. <http://www.europeana.eu>.
127. <https://www.questia.com>.
128. <http://www.humanitiesebook.org>.
129. <http://books.google.com>.
130. <http://www.hathitrust.org>.
131. <https://archive.org>.
132. <http://www.openedition.org>.
133. <http://universitypublishingonline.org>.

134. <http://www.h-net.org/reviews>.
135. <http://www.history.ac.uk/reviews>.
136. <http://www.english.tamu.edu/scn>.
137. <http://www.recensio.net/Members/Eva/recensio.net>.
138. <http://www.the-tls.co.uk/tls/reviews/history>.
139. <http://www.historyextra.com/books>.
140. <http://www.historytoday.com/reviews>.
141. <http://www.stmoderna.it>.
142. <http://www.stmoderna.it/Links/Default.aspx>.
143. <http://www.cromohs.unifi.it/ita/resources/resources.html>.
144. <http://earlymodernweb.org>. L'autrice, Sharon Howard, si definisce «early modernist and digital historian».
145. <http://www.rechercheisidore.fr>.
146. <http://www.treccani.it>.
147. <http://www.pbmstoria.it>.
148. <http://dizionari piu.zanichelli.it/storiadigitale>.
149. <http://www.ereticopedia.org>.
150. http://www.ucl.ac.uk/Bentham-Project/transcribe_bentham; per una descrizione di dettaglio cfr. Moyle, Tonra, Wallace (2011).
151. http://digitool-b.lib.ucl.ac.uk:8881/R/?func=collections&collection_id=1867.